

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Sono passati dieci anni dalla scomparsa di Papa Giovanni Paolo II, che ha contribuito a indirizzare positivamente il nostro tempo travagliato e confuso. L'impronta lasciata da Papa Wojtyła, l'uomo venuto dalla Polonia, è difficilmente riassumibile in poche righe. La sua comparsa e la sua lunga e appassionata azione, durata ben 27 anni, hanno rinnovato nel profondo non solo la Chiesa, per certi aspetti ancora legata a vincoli e timori antichi ma, soprattutto, il rapporto della Chiesa stessa con il mondo. Non è certo un caso se, subito dopo la sua morte, il popolo cominciò ad acclamarlo santo, con un afflato spontaneo che saliva prorompente non solo dai cristiani. Le successive, rapide pratiche di beatificazione e di canonizzazione, ci hanno consegnato per sempre una figura preziosa a cui guardare per trovare sostegno nel dubbio, forza nei momenti di stanchezza, nel ricordo di un uomo che, benché segnato dal dolore fisico più acuto, seppe sempre continuare il suo ed il nostro cammino contro il male. Naturalmente, anche i predecessori di Papa Wojtyła avevano dato un importante contributo al rinnovamento della Chiesa di Roma a cominciare da Papa Giovanni XXIII, il papa buono, anch'egli agli onori degli altari, passando per Paolo VI, con la sua sottile e profonda capacità, non sempre capita, di analizzare nel profondo le radici dei mali della nostra società. Il percorso non può dirsi mai finito, ognuno lo arricchisce con la sua personalità e la sua preparazione e questo vale anche per il Papa Emerito Benedetto XVI, dalla solida dottrina e ancor più per Francesco che, giorno dopo giorno, si segnala per la sua disarmante capacità di proporre il percorso da seguire, con la semplicità dell'amore ma anche con l'intransigenza della verità, ispirate dal Vangelo e che già seppero affascinare quel Francesco d'Assisi del cui nome Papa Bergoglio ha voluto cingersi.



Pietro Perugino (1481-82) Cristo consegna le chiavi a San Pietro. Cappella Città' del Vaticano Sistina

ricchisce con la sua personalità e la sua preparazione e questo vale anche per il Papa Emerito Benedetto XVI, dalla solida dottrina e ancor più per Francesco che, giorno dopo giorno, si segnala per la sua disarmante capacità di proporre il percorso da seguire, con la semplicità dell'amore ma anche con l'intransigenza della verità, ispirate dal Vangelo e che già seppero affascinare quel Francesco d'Assisi del cui nome Papa Bergoglio ha voluto cingersi.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/03/2015

Astana Expo 2017	pag. 02	Arte lombarda	pag. 16
L'Ufo dello Tien Shan	pag. 03	Bramante a Milano	pag. 17
Alma Mahaler Schindler	pag. 06	Regno di Sicilia	pag. 20
Medardo Rosso	pag. 08	Crederci o non crederci?	pag. 22
Di corsa intorno al mondo	pag. 10	La Principessa d'oro	pag. 25

KAZAKHSTAN

Future Energy – Astana Expo 2017 Il grande villaggio fantascientifico a energia rinnovabile



Dopo l'Expo 2015 che si svolgerà quest'anno a Milano, tra il 10 giugno e il 10 settembre 2017 la sede dell'Expo sarà Astana, la capitale del Kazakistan. Il tema scelto dagli organizzatori per questa edizione è "Future Energy", Energia del Futuro, che non solo è di particolare attualità in quanto tratterà l'argomento del rapporto tra energia e ambiente, con speciale riferimento ovviamente alle energie rinnovabili, ma ben si addice ad essere ambientata in una città che può essere certamente considerata come la più futuristica al mondo. Il programma prevede la partecipazione di più di 100 Paesi e circa 6 organizzazioni internazionali, per un numero stimato di oltre 7 milioni di visitatori. Il presidente di Astana Expo 2017, Talgat Yermegiyayev, ha affermato: "Possiamo dire con certezza che tutte le richieste dell'Ufficio Internazionale delle Esposizioni e gli impegni assunti dal Kazakistan per creare le migliori condizioni per questo Expo saranno realizzati". Vedendo quanto è stato fatto negli ultimi anni nella nuova capitale kazaka, grazie alla forte e visionaria spinta del Presidente Nazerbaev, non vi sono dubbi sul fatto che queste parole saranno mantenute. Il centro espositivo verrà

costruito in una vasta area del distretto di Yesil, dove sorge la Torre Bayterek, uno dei monumenti simbolo di Astana, più di 173 ettari di terreno della capitale kazaka ospiteranno padiglioni espositivi, musei, aree sportive, commerciali e ricreative con circa 72.000 metri quadrati di parchi. Ognuna delle strutture presenti disporrà di un impianto energetico autonomo che ne garantirà il fabbisogno sfruttando esclusivamente fonti rinnovabili. In accordo con il tema della "Future Energy", il villaggio espositivo sarà quanto di più fantascientifico si possa immaginare, ecosostenibile e destinato a durare nel tempo. Gli architetti americani Adrian Smith e Gordon Gill, dello studio AS+GG e autori del progetto vincitore per Expo 2017, hanno definito il sito della prossima esposizione universale "Una città da Terza rivoluzione industriale". Il cuore del progetto di AS+GG sarà ovviamente il padiglione del Kazakhstan, paese ospitante, la cui forma prenderà quella di un'enorme sfera realizzata con materiali ecosostenibili e rivestita con pannelli fotovoltaici. Nel fantastico edificio saranno anche integrate due turbine eoliche che produrranno più energia rispetto a quella necessaria

per alimentare il padiglione. Questo eccesso di produzione verrà dapprima immagazzinato e poi distribuito al momento opportuno, utilizzando una rete di "smart grid" all'avanguardia. Un'analoga soluzione di erogazione intelligente è prevista per il sistema idraulico. Altra caratteristica e punto forte del progetto sarà l'orientamento degli edifici, posizionati in maniera tale da poter ottimizzare l'irradiazione solare riducendo così il fabbisogno di illuminazione e riscaldamento, secondo i più moderni principi di bioarchitettura. A manifestazione conclusa, il piano degli architetti prevede che l'area venga riconvertita in un centro urbano sostenibile, vero e proprio prototipo delle metropoli del futuro. Gli abitanti di Astana potranno utilizzare le 700 unità residenziali che, insieme alle scuole e ai mercati, continueranno a sfruttare l'energia pulita per ridurre al minimo l'impronta ambientale dell'intera capitale. Del progetto sono state distribuite numerose ricostruzioni grafiche che sembrano riprodurre una città spaziale più che un'avveniristica realizzazione della fantasia di due geniali architetti. expo2017astana.com oppure expo2017astana.com/en
Roberto D'Amico

KAZAKHSTAN

Il mistero dell'Ufo sui Monti dello Tien Shan



Da molti anni ormai il Kazakhstan sembra essere interessato da un'intensa attività ufologica. Il fatto di cui vogliamo parlare in questo articolo risale ad oltre vent'anni fa e riguarda il presunto ritrovamento di un oggetto alieno precipitato; presunto perché in realtà non esistono prove tangibili del fatto, ma solamente una serie di testimonianze. Per questo motivo i ricercatori l'hanno paragonato al più celebre caso americano di Roswell. Ma veniamo ai fatti. 28 agosto 1991. Verso le 16,45 sugli schermi della stazione radar della penisola di Mangyshlak, nell'Oblus di Maňgystau, apparve un enorme oggetto lungo 600 metri e largo 110 in volo a 6.600 metri di quota sul Mar Caspio alla velocità di 9.600

km/h. Gli operatori radar, dopo aver svolto le consuete procedure di riconoscimento e aver chiesto al cosmodromo di Kapustin Yar se ci fossero esperimenti o satelliti in volo, fecero scattare l'allarme militare. Due MIG 29 furono immediatamente inviati ad intercettare il velivolo intruso e, poco dopo, altri due aerei li raggiunsero da un vicino aeroporto kazako per costringere i piloti del misterioso UFO ad atterrare. Verso le 17,15 i caccia rilevarono l'oggetto sui radar di bordo sopra la costa occidentale del Mare di Aral. Man mano che gli si avvicinavano poterono osservare che si trattava di un gigantesco sigaro metallico grigio, con le estremità arrotondate e due oblò ai lati della prua. I MIG si po-

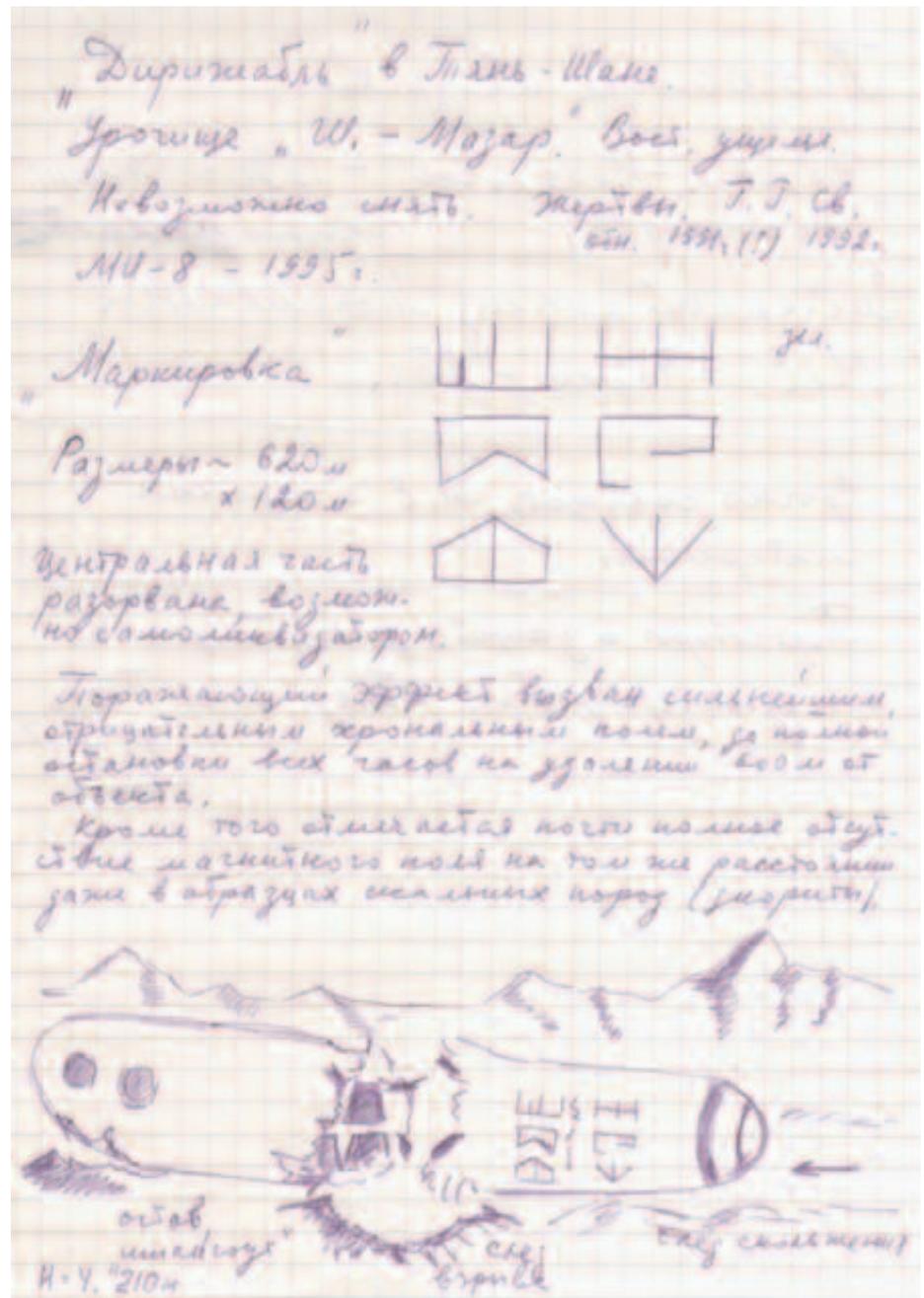
sizionarono al suo fianco e furono inviati m e s s a g g i standard internazionali di identificazione che non ottennero risposta, ma non fuggì e non fu abbattuto e continuarono le manovre per

obbligarlo ad atterrare. A distanza ravvicinata i piloti notarono strani simboli sulla coda del "velivolo", poi l'impianto elettrico dei caccia iniziò a disinnescarsi e furono costretti a rallentare perdendo di vista l'oggetto che intanto, secondo le segnalazioni radar di terra, stava intraprendendo un volo a zig-zag verso il Mar di Aral impennandosi prima verticalmente per poi ridiscendere a 4.500 km di quota e accelerando fino all'incredibile velocità di 68.000 km/h. Allontanandosi dal misterioso velivolo, a bordo dei MIG l'impianto elettrico tornò in funzione e fu ripreso l'inseguimento, mentre tutti gli aeroporti furono avvisati per il rischio di collisione con aerei civili e militari. Intorno alle 17,30 l'oggetto sparì dai radar velocemente verso est così com'era apparso e il caso sembrò concludersi così. Verso la fine del settembre 1991 però, iniziarono a girare voci tra gli abitanti del villaggio kirghiso di Karakol, posto all'estremità orientale del lago Ysyk-köl, a circa 150 km dal confine con la Cina, inerenti ad un oggetto di grosse dimensioni precipitato tra le montagne in una regione remota chiamata Shaitan Mazar o Fossa del Diavolo, contro un ripido pendio nei pressi del fiume Sary Dzhaz. Non ci volle molto prima che qualcuno colle-



Il mistero dell'Ufo

gasse queste notizie all'incidente di un mese prima. Il luogo era, per altro, esattamente sulla direttrice di volo del misterioso velivolo intercettato nel mese di agosto e quindi l'ipotesi che potesse trattarsi dello stesso oggetto, precipitato forse perché colpito da uno dei Mig o a causa di una avaria, era quanto mai plausibile. Nel giro di pochi giorni venne organizzata una squadra di ricerca con ufologi del gruppo russo Sakkufon guidati da Anton Bogatov, che per due settimane, tra neve e gelo, seguendo le voci e le indicazioni dei paesani, cercarono invano il luogo dell'impatto. Le condizioni meteorologiche obbligarono tuttavia la spedizione ad abbandonare le ricerche. Le voci sull'incidente si diffusero a macchia d'olio e la gente del posto insisteva dicendo che si trattava di un oggetto non terrestre che emanava un calore tale da ustionare gravemente chiunque si fosse avvicinato, distruggendo gli orologi da polso. Il Sakkufon ricevette informazioni che in novembre l'Aeronautica militare russa era riuscita a localizzare il luogo esatto dell'incidente e aveva tentato di recuperare il relitto, ma che il tentativo era fallito a causa delle proibitive condizioni meteo. Un elicottero era persino precipitato causando la morte dell'equipaggio e si rinunciò all'impresa. Era ormai una gara tra ufologi e autorità militari. La branca kazaka del Sakkufon organizzò una nuova spedizione con a capo German G. Svechkov e scienziati esperti, addestrati psicologicamente e fisicamente, supportati da scalatori professionisti. Nel giugno 1992 la squadra riuscì a raggiungere l'UFO. Si trattava di un oggetto alieno e generava ancora un campo di energia potentissimo che generò un profondo senso di paura, depressione, ansia, spossatezza e scoraggiò gli scienziati ad avvicinarsi a meno di 1.000 metri. Nell'aria era percepibile una forte elettricità statica e tutta l'apparecchiatura elettrica e gli strumenti di precisione furono messi fuori uso e gli orologi ed i cronometri sfasati. Senza più strumenti, la squadra dovette accontentarsi della sola osservazione dell'oggetto. Il muso del cilindro, come tutto il lato sinistro, presentava



Ricostruzione dell'incidente

presentava grosse ammaccature, probabili conseguenze della caduta. La ricostruzione che i testimoni fecero dell'incidente fu che il velivolo alieno, dopo aver impattato ad altissima velocità sul crinale di un monte, fosse rimbalzato spezzandosi a terra in due parti, forse dopo essere esploso. Sulla fusoliera vi erano strani simboli verdi che nessuno riuscì a tradurre e a poppa strani anelli, che, secondo i ricercatori, avrebbero potuto essere parte di un motore propulsivo, e dai quali si poteva vedere l'interno dell'UFO, formato da travi e pavimenti orizzontali, diviso in più piani, come un

sottomarino. Furono scattate molte foto ma, stando alle dichiarazioni di Emil Bachurin, componente della spedizione, le radiazioni sovresposero la pellicola provocando persino ustioni a tutti. L'intenso campo magnetico ed elettrico non fece funzionare nemmeno le videocamere, per cui l'unica testimonianza rimane il resoconto manoscritto di Bachurin, corredato da disegni, che venne pubblicato sulla rivista "UFO Magazine". Il 20 agosto 1998 l'ufologo Nikolay Subbotin e il suo gruppo ufologico Rufors (Russian UFO Research Station), organizzò una terza spedizione. Noleggiò un eli-

Il mistero dell'Ufo

cottero e dal campo vicino a Shaitan Mazar raggiunse il sito dell'incidente, ma dell'UFO non vi era più traccia: il luogo era stato minuziosamente ripulito (ovviamente tutti pensarono che fossero stati i militari) e non vi era più alcuna anomalia elettromagnetica. Bachurin, tragicamente scomparso nel 2009, raccontò nei dettagli gli avvenimenti relativi a quella spedizione e trasmise a Subbotin un frammento di "tungsteno" che aveva raccolto. Subbotin provvide a farlo analizzare in due laboratori. La prima perizia venne eseguita il 26 gennaio 2001 in un laboratorio chiamato "Kvant" del Politecnico Statale di Perm e dall'analisi emerse che il frammento era costituito per il 99,9% di tungsteno. La seconda perizia fu eseguita il 3 Novembre del 2002 nel laboratorio di analisi microstrutturale con raggi "X" dell'Università Statale di Ekaterinburg negli Urali. È stato questo esame che ha permesso di determinare la composizione delle sostanze residue (impurità) presenti nel frammento metallico, per la parte residuale dello 0,1%. Sino ad oggi nessuno è riuscito a spiegare come e in quali circostanze un frammento di tal genere possa essere finito dove è stato trovato, né è stato possibile stabilire a cosa appartenesse. Come in molti casi simili, mancando evidenze concrete e scartando l'ipotesi che si tratti di un falso, le spiegazioni possibili possono essere tre: che si sia trattato di un relitto proveniente da un lancio missilistico fallito, che fosse il risultato di una qualche attività coperta da segreto militare o che si trattasse veramente dei resti di un velivolo di origine extraterrestre. Certo pare strano che un oggetto di simili dimensioni non sia stato segnalato da stazioni ed aeroporti di altre nazioni e dai satelliti americani. **Roberto D'Amico**



ESPRESSIONISMO A GENOVA

A Palazzo Ducale fino al 12 luglio una grande rassegna sulla nascita dell'Espressionismo Tedesco



Ernst Ludwig Kirchner (Brücke-Museum)

Scrivete Friedrich Nietzsche *"La grandezza dell'uomo sta nel fatto che egli è un ponte e non un fine"*. Quattro giovani studenti di architettura tedeschi prendono alla lettera questa frase e il 7 giugno 1905 fondano a Dresda il movimento "Die Brücke": sono Fritz Bleyl (1880-1966), Erich Heckel (1883-1970), Ernst Ludwig Kirchner (1880-1938) e Karl Schmidt-Rottluff (1884-1976). A loro si unirono successivamente Emil Nolde (1867-1956) e Max Pechstein. Parafrasando un altro grande tedesco si può dire che un'inquietudine si aggira in Europa a cavallo dei due secoli: scrittori, poeti, pittori sono ormai consapevoli di un crescente disagio sociale collettivo, di un progressivo sbriciolarsi delle certezze che avevano caratterizzato il XIX secolo. I giovani tedeschi che lasciano il Politecnico decidono di esplorare lo sbandamento di un'intera nazione, di un impero che all'apice del proprio potere economico, culturale e

militare sta precipitando verso una catastrofe e dipingere l'anima di questa tragedia con il coraggio, l'incoscienza e l'ardore dei vent'anni. Nel maggio del 1913 il gruppo si scioglie ma ormai la catastrofe è evidente a tutti. A Genova si ripercorre l'esperienza del gruppo "Die Brücke" con la mostra "Da Kirchner a Nolde. Espressionismo tedesco 1905-1913", ospitata nell'appartamento del Doge a Palazzo Ducale in Piazza Matteotti, curata da Magdalena Moeller, direttrice del Brücke Museum di Berlino. Oltre 150 opere tra dipinti, stampe e disegni di tutti i partecipanti al movimento artistico e provenienti dal museo berlinese. La mostra è realizzata da Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura in collaborazione con il Brücke Museum di Berlino e MondoMostre Skira, promossa dal Comune di Genova e dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Catalogo Skira. **F.R.**

ALMA MAHLER SCHINDLER. La musa del XX secolo

**La storia della donna che ispirò la musica di Gustav Mahler
la pittura di Oskar Kokoscha e la poesia di Franz Werfel**

Cos'è una musa se non l'immagine di un archetipo divino? Colei che dispensa e protegge benevolmente chi a lei chiede, il lume dell'ispirazione. Essa rappresenta l'ideale supremo dell'arte, ciò a cui l'artista con perigliosa passione tende, aspira. Ma quante le muse incarnate che nel corso dei secoli hanno saputo muovere, ispirare il genio di grandi artisti? Certamente innumerevoli in quel rapporto del concedere e prendere quell'invisibile filo, di bacio di dea. Alma Schilendler, meglio conosciuta come Alma Mahler, doveva certo apparire una musa ammaliante per la sua indiscussa bellezza e altresì interessante per l'arguta intelligenza e cultura, tanto da essere conosciuta come la più bella ragazza di Vienna. Figlia del noto pittore paesaggista Emil Jakob Schindler e di Anna von Bergen, alla morte del padre la madre si risposò con Carl Moll, vicepresidente della Secessione di Vienna, introducendo Alma in uno stimolante ambiente culturale, a contatto con i più grandi attori della cultura del novecento. Di lei rimane rapito anche Gustav Klimt, ma la famiglia non favorendo l'unione farà di tut-



Alma Mahler (1899)

to pur di dissuaderlo. Alma ebbe ben tre matrimoni, di cui in ordine il compositore Gustav Mahler, l'architetto Walter Gropius fondatore della ben nota Bauhaus e il poeta Franz Werfel. Sarà a soli diciotto anni che conoscerà e sposerà Gustav Mahler, di lei più vecchio di vent'anni, ma il rapporto mostrerà subito un'incrinatura, proprio per il carattere schivo e poco mondano di Mahler che le impedirà, tra l'altro, di proseguire i suoi studi, richiamandola al solo dovere di madre, essendo nate nel frattempo due figlie: Maria, che morirà giovanissima e Anna, che diverrà poi un'affermata scultrice. Nel febbraio 1911 il compositore si ammala gravemente ed è costretto a fare ritorno a Vienna, dove spirerà nel mese di maggio lasciando Alma vedova con la seconda figlia Anna. Dopo la morte di Mahler Alma vivrà, tra il 1912 e il 1914, una deflagrante passione per il pittore Oskar Kokoscha. Ci appare a tutt'oggi un assunto indiscutibile che Kokoscha avesse trovato in Alma la sua musa. Difatti, trasportato dall'intensa passio-

ne le dedicherà più di 450 opere tra disegni e tele, tra cui una delle sue più importanti opere dal titolo "La sposa del vento" dove, in un turbinio lirico espressionista avvolge e trasporta due amanti. Alma e Kokoscha vivranno nel crogiolo della loro passione per ben due anni, ma il sopraggiunto lutto del figlio nato dalla loro relazione getta una profonda crisi sul rapporto. Ulteriormente esasperata dal suo atteggiamento possessivo e morboso, Alma decide di troncare il rapporto fuggendo. Kokoscha, però, non accetta l'abbandono della sua amata musa, tanto da arrivare a punte di vero parossismo nel cercare di colmare l'insopportabile assenza. Decise, infatti di ordinare con minuzia di dettagli un feticcio in tutto assomigliante a lei, ma quando la strana bambola fu pronta, non incontrò il suo favore per la riuscita, ciononostante non se ne separò per lungo tempo. Alma intanto proseguirà la sua vita, andando incontro al secondo matrimonio con Walter Gropius, da cui avrà una figlia, Manon che perderà per una poliomelite. La morte tornava impietosa a toglierle gli affetti più cari. Intanto, nel suo frequentato salotto la vita scorreva con l'affluire delle più interessanti personalità di spicco del momento. Qui Alma conoscerà Franz Werfel, la loro attrazione diventò sempre più forte e lei, come l'ape regina lascia l'arnia per il suo vo-



Il compositore Gustav Mahler



Alma con la figlia Anna

Alma Mahler Schindler

lo d'amore così lei, dopo non facili accordi con il marito, lascia la sua vecchia vita per quella nuova con il poeta Werfel. Diventerà dopo alcuni anni il suo terzo e ultimo marito. Ma la loro felicità non durerà purtroppo a lungo, complice il difficile periodo storico che si trovarono a vivere per le particolari leggi razziali antisemite e per la breve vita di Werfel. Tornava infatti ancora una volta lei, la signora con la falce, ad insinuarsi sinistra nella loro vita col triste conto, portando via con sé prima il figlio Carl Martin di soli dieci mesi, nato agli inizi del loro rapporto poi, nel 1945 Werfel, con un improvviso infarto. Alma Mahler ebbe una vita ricca d'intense e forti emozioni. Fu compositrice e pittrice e curò lei stessa la sua produzione musicale, come alcuni Lieder su testi di Rilke, Werfel e Novalis: costituita da 14 lieder, originariamente per canto e pianoforte, poi orchestrati da Jorma Panula e divisi in tre raccolte. Fu chiamata con diversi appellativi, dalla "Sposa del vento" alla "Musa del XX secolo" ed infine "La grande vedova" o in una diversa accezione "La vedova delle tre arti" alludendo alle tre diverse arti dei suoi illustri mariti: Musica, Architettura e Poesia. A lei, grande musa ispiratrice, furono dedicate importanti opere: Mahler le dedicherà alcune sinfonie quali



Ritratto del poeta Franz Werfel
Erich Büttner (1889 – 1936)

la Quinta, la Sesta, l'Ottava e la Decima. L'amico Alban Berg compose un concerto per violino in onore della figlia Manon, morta nel 1935. Erich Wolfgang Korngold aveva composto per Alma un concerto per violino e orchestra, mentre Benjamin Britten il "Notturmo op. 60". Inoltre, il compositore e comico americano Tom Lehrer le intollererà la canzone "Alma" dedicata alla sua complessa vita amorosa. Non ultima, la già citata "la sposa del vento" e svariate altre opere del pittore Oscar Kokoschka. Alma trascorrerà la sua vita negli USA dove insieme a Werfel si era rifugiata per sfuggire alle leggi razziali. Negli ultimi anni si dedicherà alla stesura della sua autobiografia. La "Musa del secolo" si spegnerà nel 1964 all'età di 85 anni nel suo appartamento di New York.

Maria Grazia Anglano

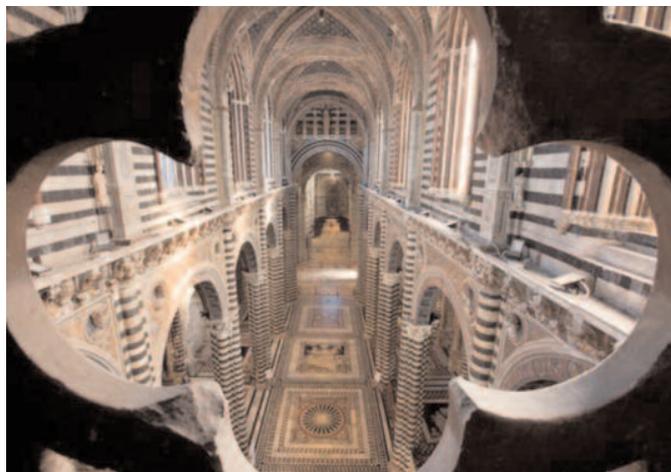


Walter Gropius nel 1915

Il Duomo di Siena riapre la sua "Porta del Cielo"

Fino al 31 ottobre apertura straordinaria con nuove visite

Dopo la grande affluenza di pubblico italiano e straniero, l'Opera della Metropolitana ha promosso anche per quest'anno l'apertura straordinaria della "Porta del Cielo" con visita guidata ai Sottotetti del Duomo e alla Cattedrale con la Libreria Piccolomini. Sarà possibile



inoltre, acquistare il biglietto All Inclusive Opa Si Pass Plus per completare il tour visitando gli altri siti del Complesso Museale del Duomo di Siena, Cattedrale e Libreria Piccolomini, Museo dell'Opera Metropolitana e panorama dal Facciato, Battistero e Cripta sotto il Duomo. Il percorso inizia dalla facciata, fiancheggiata da due imponenti torri con guglie con all'interno scale a chiocciola, nascoste alla vista dei visitatori, che portano ai tetti del Duomo. Giunti sopra le volte sarà possibile camminare "sopra" il sacro tempio e ammirare suggestive viste panoramiche "dentro" e "fuori" della cattedrale. Saranno aperte le multicolori vetrate di Ulisse De Matteis con la rappresentazione degli Apostoli, da dove ci si affaccerà' all'interno della cattedrale con la vista del pavimento, dei principali monumenti scultorei e della cupola con il "Pantheon" dei santi senesi. Si percorrerà il ballatoio della cupola e sarà possibile contemplare l'altar maggiore, la copia della vetrata di Duccio di Buoninsegna, con al centro la mandorla di Maria Assunta, e i capolavori scultorei. Dagli affacci esterni sarà possibile ammirare splendidi panorami della Città e della campagna toscana circostante. Si entrerà infine dietro il prospetto della facciata nel terrazzino che si affaccia su Piazza del Duomo con la vista dello Spedale di S. Maria della Scala.

MEDARDO ROSSO - La luce e la materia

Alla GAM di Milano lo scultore italiano esponente dell'Espressionismo

A trentacinque anni dall'ultima mostra monografica tenutasi a Milano, la Galleria d'Arte Moderna, che possiede uno dei nuclei più importanti delle opere dell'artista, in collaborazione con il Museo Rosso di Barzio, presenta questa grande mostra su Medardo Rosso, arricchita da opere provenienti da numerosi musei e volta a ricostruire l'affascinante parabola dello scultore a cui la critica unanime riconosce un ruolo autonomo e fondamentale nell'evoluzione della scultura contemporanea quale anticipatore delle successive avanguardie e di alcune soluzioni della scultura moderna. Aprono il percorso espositivo alcune delle opere più famose degli esordi dell'artista presentate in diverse versioni, il Birichino, il Sagrestano, la Ruffiana, nelle quali riecheggiano i richiami al realismo lombardo dei secoli passati, nell'attenzione quasi maniacale ai dettagli e la profonda influenza della Scapigliatura milanese. Nel capoluogo lombardo Rosso trascorse la sua giovinezza in un clima di fermenti politici, sociali ed artistici. La città, più di ogni altra in Italia, stava vivendo una fase di rapidi e drammatici cambiamenti con la formazione di un proletariato urbano, la cui povertà e lo



sfruttamento smascheravano le profonde contraddizioni della società capitalistica. Estremamente sensibile a questa realtà, Rosso ne raccoglie le sollecitazioni sviluppandole in temi legati al realismo sociale, a sottolineare il suo forte interesse alla condizione di disagio degli strati più umili. La scelta dei soggetti e dei materiali poveri, il rifiuto delle forme chiuse e rifinite, i contorni frastagliati, le superfici vibranti, la ricusa del tutto tondo testimoniano la sua impostazione antiretorica e la sua lontananza dalla statuaria monumentale in voga all'epoca. Queste sue scelte coraggiose, spesso dissacratorie, gli procurarono difficoltà nell'ambiente milanese e lo spinsero alla decisione di trasferirsi a Parigi, dove il suo stile plastico antitradizionale riscosse molto interesse. Nella Parigi di fine secolo Rosso, a contatto con lo stimolante ambiente artistico francese, continua la sua ricerca sulla materia e sulla luce pervenendo a straordinari risultati quali il Bookmaker, il Bambino malato, Madame X, Ecce puer, opere nella quali l'artista rompe definitivamente con la prospettiva rinascimentale, rinuncia al dettaglio e attraverso tratti indistinti tende all'astrazione, al simbolismo, restituendo un impatto emozionale fondato sui giochi di luce

e sulla mera percezione materica. Completa il percorso espositivo una selezione di opere fotografiche dell'artista che utilizzava la macchina fotografica, di cui aveva un'ottima conoscenza, per individuare il "punto di vista unico" ovvero, l'esatta visuale e le condizioni di luce ideali affinché l'opera assumesse il senso conferitole dall'artista, in contrapposizione all'idea di scultura a tutto tondo che offre molteplici punti d'osservazione.

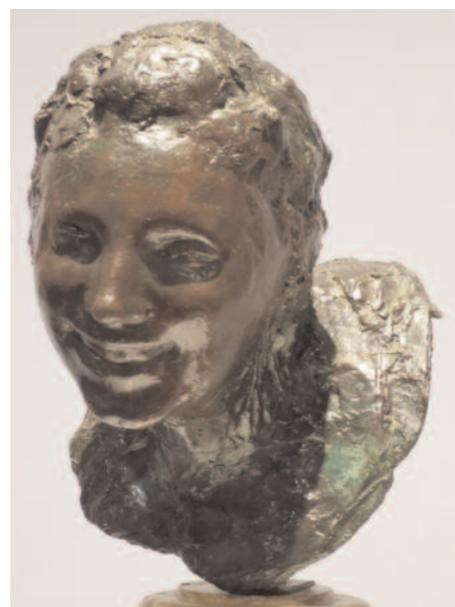
Matilde Mantelli

L'esposizione MEDARDO ROSSO. La luce e la materia, e' promossa dal Comune di Milano-Cultura, organizzata e prodotta dalla Galleria d'Arte Moderna di Milano e da 24 ORE Cultura - Gruppo 24 ORE e a cura di Paola Zatti, conservatore della Galleria d'Arte Moderna di Milano.

GAM di Milano conserva le opere di Francesco Hayez, Pompeo Marchesi, Andrea Appiani, Tranquillo Cremona, Giovanni Segantini, Federico Faruffini, Giuseppe Pellizza da Volpedo, Antonio Canova, Daniele Ranzoni, Medardo Rosso, Gaetano Previati, alcuni tra i protagonisti indiscussi della Storia dell'Arte milanese ed italiana, grazie anche al collezionismo del Novecento alle donazioni di importanti famiglie.



Medardo Rosso. Bookmaker
MART di Trento e Rovereto

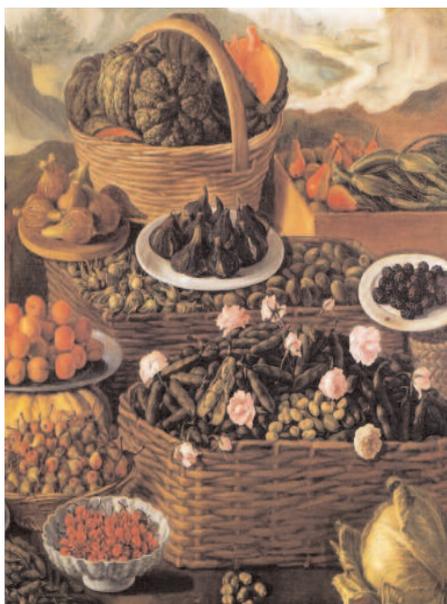


Petit femme rient - High Museum Art

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Il cibo nell'arte. Dal Seicento a Warhol



Vincenzo Campi. Selezione di frutti.
Milano - Pinacoteca di Brera

Palazzo Martinengo – Via dei Musei,
30 - Brescia
24 Gennaio – 14 Giugno 2015
www.mostraciboarte.it

Sulla scia dell'Expo 2015, il cui tema è "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", Palazzo Martinengo a Brescia ospita una mostra, unica nel suo genere in Italia, dedicata al cibo nell'arte. Attraverso una selezione di oltre 100 dipinti, il pubblico potrà rendersi conto di come in oltre quattro secoli, dal Seicento al Novecento, il cibo è stato rappresentato e come ha interessato moltissimi grandi artisti e potrà anche scoprire, attraverso la rappresentazione di pietanze ormai scomparse, i gusti culinari nei secoli passati. Il percorso espositivo è suddiviso in 10 sezioni: L'allegoria dei cinque sensi, Mercati dispense e cucine, La frutta, La verdura, Pesci e crostacei, Selvaggina da pelo e da penna, Carne, salumi e formaggi, Dolci vino e liquori, Tavole imbandite e Il cibo nell'arte del XX secolo. Tra i tanti capolavori esposti si trovano "I mangiatori di ricotta" di Vincenzo Scampì e la reinterpretazione dell'Ultima Cena di Warhol.

Boldini e lo spettacolo della modernità

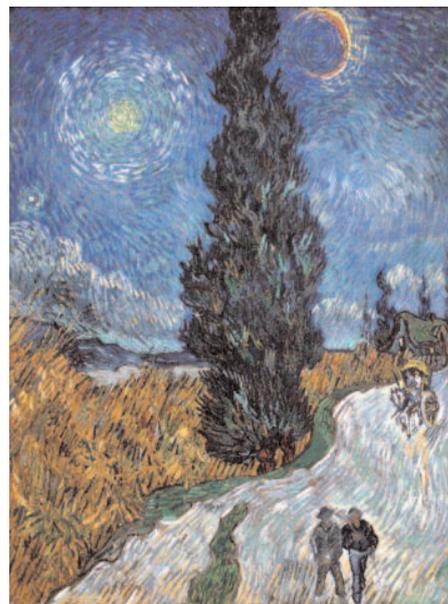


La signora in rosa - Galleria d'arte moderna e contemporanea di Ferrara

Musei di San Domenico – Piazza
Guido da Montefeltro, 12 - Forlì
1 Febbraio – 14 Giugno 2015
www.mostrefondazioneforli.it

I Musei di San Domenico a Forlì propongono una mostra dedicata a Giovanni Boldini ed alla sua particolare vicenda artistica. Il pittore ferrarese fu uno dei più apprezzati e richiesti ritrattisti di fine Ottocento, inizio Novecento ma, con l'arrivo della Grande Guerra e poi con la nascita delle Avanguardie, fu dimenticato in quanto considerato "troppo classico". E' proprio con questa nuova esposizione che si vuole ridare risalto alla modernità di Boldini fatta di immagini forti che hanno una nuova grande potenza espressiva e un originale senso del movimento. L'esposizione, che oltre ai dipinti, offre ampio spazio alla produzione grafica dell'artista, è suddivisa in diverse sezioni: la prima dedicata alla biografia di Boldini mostrata attraverso le sue immagini, le successive sono invece dedicate alla stagione macchiaiola e a quella parigina. Il lungo percorso espositivo si chiude poi con i grandi ritratti che lo hanno reso famoso.

Tutankhamon Caravaggio Van Gogh



Vincent Van Gogh - Saint-Rémy.
Strada con cipressi e luna

Basilica Palladiana – Piazza dei Signori - Vicenza
24 Dicembre 2014-2 Giugno 2015
www.museicivicivicenza.it

La città di Vicenza ha voluto dedicare una nuova grande mostra d'arte al tema della notte. Le sale della Basilica Palladiana ospitano 113 opere provenienti da 30 musei di tutto il mondo, che ripercorrendo secoli della nostra storia, mostrano come l'imbrunire, l'oscuro e il primo chiarore dell'alba abbiano sempre affascinato l'uomo. La mostra è suddivisa in sei sezioni, la prima dedicata agli Egizi e al loro profondo legame spirituale con la "notte eterna"; la seconda al Cinquecento e al Seicento con alcuni capolavori di Tiziano e Caravaggio raffiguranti personaggi in ambienti notturni; la terza all'incisione; la quarta al paesaggio nel XIX secolo in quanto, dal romanticismo all'impressionismo, è stato il secolo della natura di sera e di notte; la quinta all'astrattismo americano del Novecento da Morris Luis a Rothko e la sesta è un riassunto di tutti i temi affrontati con capolavori che vanno dal Cinquecento al Novecento.

DI CORSA INTORNO AL MONDO

Il più grande successo letterario del XIX secolo

Il 1869 è un anno di grandi conquiste tecnologiche. Il 10 maggio viene completata la ferrovia Union-Pacific che congiunge la costa atlantica degli Stati Uniti con quella pacifica e idealmente suggella l'avvenuta conquista del West, mentre il 17 novembre viene inaugurato il Canale di Suez, manifestazione del genio e della tecnologia europee. Ambedue gli avvenimenti sono l'espressione sia del progresso scientifico che caratterizza il XIX secolo che dell'espansione di un capitalismo rampante per poter sviluppare i commerci e occupare nuovi mercati. Il governo statunitense ha affidato a due distinte società l'incarico di costruire la ferrovia partendo una da Est e l'altra da Ovest contando, e fomentando, un'exasperata competizione per poter arrivare velocemente al suo completamento: quando le due linee ferroviarie si incontrano i tempi fissati dal progetto sono stati anticipati di ben cinque anni. Le difficoltà incontrate e superate sono state immani ma ora si può viaggiare dall'Atlantico al Pacifico senza scendere dal treno e si può procedere a colonizzare lo sconfinato territorio americano portando industrie e commerci e sviluppando intensamente l'agricoltura. Il Canale di Suez, costato dieci anni di lavoro intenso in condizioni estreme nel deserto egiziano, con i suoi centottanta chilometri riduce di ventiquattro giorni il viaggio per mare verso l'India. Il mondo si ritrova improvvisamente più piccolo. Per Jules Verne il 1870 è un anno bivalente: a gennaio viene pubblicato il suo romanzo "Ventimila leghe sotto i mari" che riscuote un incredibile successo sia di critica che di pubblico. Ferdinand de Lesseps, il costruttore del Canale di Suez e in quel momento l'uomo più importante di Francia, propone Verne per la Legion d'Onore, ma in luglio Napoleone III si lascia trascinare in una guerra contro la Prussia di Bismark che non può assolutamente vincere. L'esercito francese viene sbaragliato e l'imperatore preso prigioniero, la nazione non si arrende e da settembre Parigi subisce un dramma-



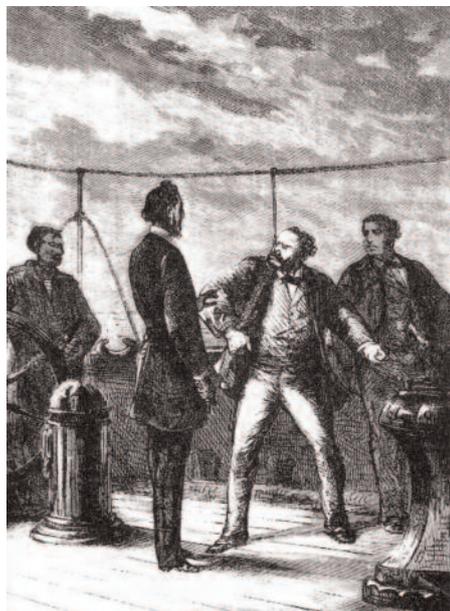
La prigionia della principessa Auda (Alphonse de Neuville & Léon Benett)

tico assedio che dura per tutto l'inverno 1870-1871. Firmata la pace e soppressa crudelmente la Comune parigina la Francia cerca di tornare ad una fragile normalità: Verne in marzo si reca a Parigi perché ha bisogno di denaro ma la situazione è ancora confusa e le banche sono chiuse come pure la casa editrice Hetzel. Lo scrittore è profondamente disgustato dalla guerra e dalla repressione della Comune, anche se non ne condivideva i propositi, e la sconfitta della Francia lo avvilito, l'unica nota positiva che vede è la caduta di un impero corrotto e da operetta e il ripristino della repubblica. Per rimediare alla momentanea

crisi economica lo scrittore ha una sola possibilità: scrivere un nuovo romanzo e offrirlo ad un giornale per una pubblicazione a puntate. Il problema è trovare sia l'idea che il giornale, un argomento così stuzzicante, leggero ma coinvolgente da interessare i francesi in un momento così triste della loro storia. Vagabondando per Parigi capita davanti ad una agenzia di viaggi Cook che offre un viaggio intorno al mondo in soli tre mesi. Verne ha una folgorazione: e perché non in 80 giorni? Preso un dépliant dell'offerta si siede a un tavolino del Café Tortoni a pensare al tour mondiale: alla una di notte è ancora seduto a riempire pagi-

Di corsa intorno al mondo

ne di un'agenda. In quattordici giorni Jules Verne abbozza la struttura del racconto, poi si presenta alla redazione del giornale parigino "Temps" e, presentando il proprio biglietto da visita, chiede di essere ricevuto dal direttore. Questi, appena conosciuto il titolo e il contenuto del romanzo praticamente si prostra davanti allo scrittore offrendogli una forte somma di denaro pur di averne l'esclusiva per la pubblicazione: nasce così "Il giro del mondo in ottanta giorni" il più grande successo letterario di tutto il XIX secolo. Nella sua apparente semplicità è un caleidoscopio di situazioni, imprevisi, colpi di scena inaspettati: niente è forzato o improbabile, tutto segue la logica ferrea del suo autore, non esiste un solo punto morto, un attimo di noia, grazie anche alla creazione del più incredibile anti-eroe della letteratura avventurosa, Mr. Phileas Fogg. Nell'ideare il protagonista Verne pensa al proprio padre, un integerrimo e borghesissimo avvocato dalla puntualità e precisione proverbiali, capace di contare i passi dalla propria abitazione all'ufficio. Fogg viaggia con due orologi da tasca assolutamente precisi, tutta la sua casa è piena di orologi, uno per ogni stanza, conosce i passi tra casa sua ed il Reform Club dove passa tutte le giornate, scandite da un rigidissimo orario che mai era stato variato, lui stesso è un orologio in forma



Abbordati dai pirati (Alphonse de Neuville & Léon Benett)



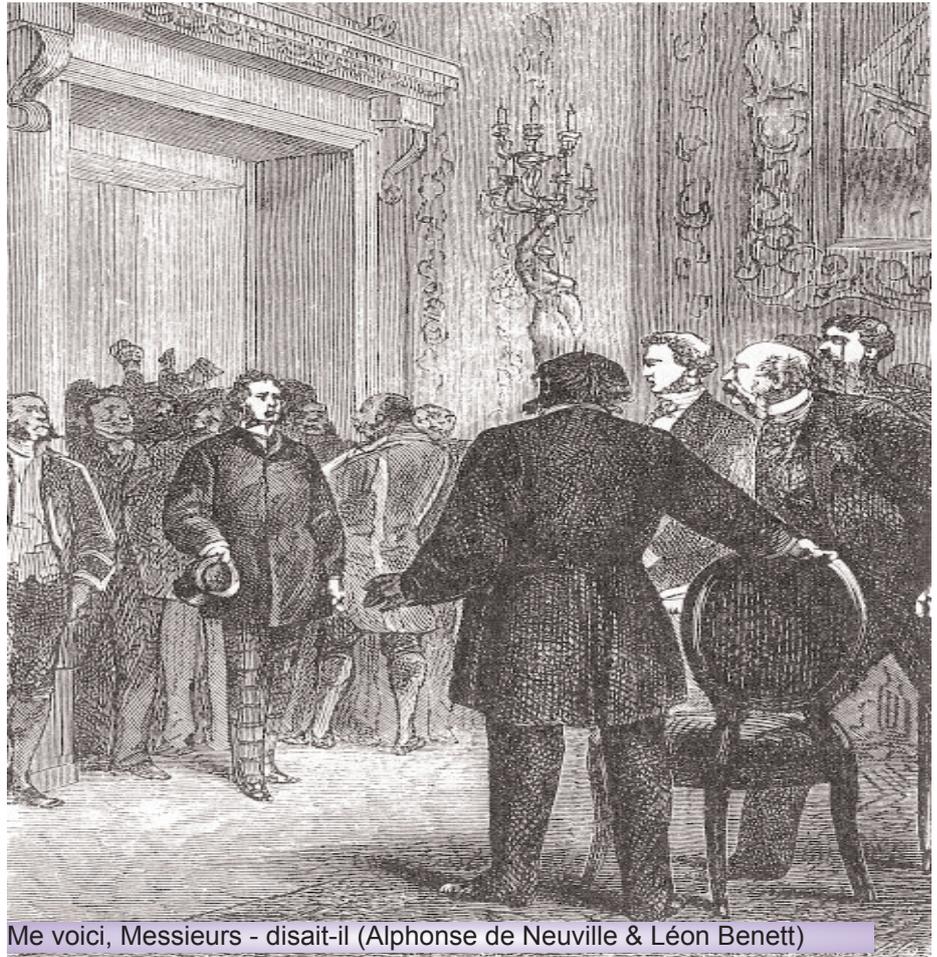
In viaggio (Alphonse de Neuville & Léon Benett)

umana. E' la quint'essenza dell'inglese, nessuno può esserlo più di lui. Egli affronta ogni problema, ogni avversità con marmorea indifferenza e l'unico modo che conosce per togliersi dai guai è quello di sborsare manciate di soldi per sistemare ogni difficoltà; ricorre alla sua tutt'altro che modesta intelligenza solo quando non può farne a meno, quando ha esaurito ogni altra possibilità. Come contraltare lo scrittore idea un servitore francese soprannominato Passepartout per la sua capacità di scivolare tra le avversità, gioviale, fedele, intelligente, con alle spalle un'infinità di mestieri che gli permettono di saper affrontare ogni imprevisto. Insomma, quel vecchio sentimento anti inglese che alligna in ogni animo francese torna a farsi sentire: l'ottuso e borioso inglese sempre salvato dalla fantasia e dall'intelligenza francese. Fogg ha tutte le carte in regola per essere cordialmente antipatico, una vera franaper di più anche noioso ma Verne, con uno dei

suoi colpi di genio, ne ribalta totalmente la personalità: la somma di tutti i suoi difetti ne fanno un personaggio delizioso che conquista le simpatie di tutti i suoi lettori. Quando in India decide di salvare la bella Auda dalla morte, il suo compagno di viaggio Sir Francis Cromarty esclama stupito: "Ma allora voi siete un uomo di cuore!" il gelido inglese risponde "Qualche volta, quando ne ho tempo". Naturalmente, sarà Passepartout a salvare la principessa indiana. L'uscita della prima puntata, con la scommessa di fare il giro del mondo, suscita un grande interesse e nel giro di poche puntate il "Temps" triplica gli abbonati, non solo in Francia ma in tutta Europa e negli USA; i corrispondenti stranieri mandano giornalmente un breve riassunto ai loro giornali che li pubblicano in prima pagina, ed è questo interesse che spinge lo scrittore ad aumentare il numero delle puntate e inventare sempre nuove avventure. Una curiosità: in questo periodo si registra il boom del-

Di corsa intorno al mondo

le vendite degli orari ferroviari e navali, mai sono stati consultati così avidamente. Fino al più clamoroso colpo di scena: Fogg perde per quarantacinque minuti il piroscampo per Liverpool, restando bloccato a New York. La redazione del giornale è sommersa da un'ondata di proteste e le quattro maggiori compagnie di navigazione telegrafano a Verne per offrirgli grosse somme di denaro perché l'intrepido viaggiatore inglese utilizzi una delle loro navi, pensando al ritorno pubblicitario. L'autore ci scherza su ma ha già in tasca, anzi sulla carta, la soluzione e Philleas Fogg arriva a Liverpool in tempo per finire in prigione per un errore! Scarcerato arriva a Londra con cinque minuti di ritardo. La scommessa è persa. Ma la vicenda non è finita, manca ancora una puntata ed in essa, con un incredibile colpo di genio, Verne scompiglia le carte, costringendo tutti i suoi lettori a studiarsi meglio la geografia terrestre. Nel 1873 Verne pubblica l'opera in volume, con una vendita che non raggiungerà più con le altre sue opere e trae da questa una riduzione teatrale che a Parigi avrà oltre quattrocento repliche e che nella sola Francia raggiungerà l'incredibile incasso di tre milioni di franchi in



Me voici, Messieurs - disait-il (Alphonse de Neuville & Léon Benett)

oro. Se proprio si vuole trovare a tutti i costi un insegnamento da questo romanzo, che è solo azione e divertimento allo stato puro, si potrebbe dire che qualunque sia il problema che ti si para davanti c'è sempre una soluzione ed un amico che ti può aiutare. **Franco Rossi**



Il percorso del viaggio intorno al mondo

Momenting the Memento

A Firenze il Progetto internazionale di ricerca e networking a cura di Polimoda in occasione della conferenza IFFTI 2015

In occasione del 150esimo anniversario di Firenze Capitale d'Italia, dal 12 al 16 maggio il capoluogo toscano ospita la conferenza "IFFTI2015-International Foundation of Fashion Technology Institutes", fondazione che riunisce 46 istituti di moda nel mondo, per la prima volta in Italia organizzata da Polimoda, che per l'occasione ha ideato e curato "Momenting the Memento", progetto internazionale di ricerca e networking. Curato da Linda Loppa, Direttrice di Polimoda, e realizzato con il patrocinio di Comune di Firenze, Regione Toscana, Camera Nazionale della Moda Italiana, Centro di Firenze per la Moda Italiana, Pitti Image, Confindustria Firenze, Camere di Commercio di Firenze e Prato e la partnership di Moleskine e lettera27, l'evento proporrà un intenso programma di conversazioni e dibattiti con ospiti di rilievo internazionale, installazioni, performance e video project nei principali luoghi d'arte fiorentini. Moda, arte, architettura, scrittura e scienze umane saranno i protagonisti del dibattito e della sperimentazione che vede coinvolti 46 istituti provenienti da tutto il mondo, 37 nazioni, 100 delegati internazionali e oltre 500 partecipanti tra giovani talenti, ricercatori, creativi, artisti e professionisti della moda a confronto. Accanto ai relatori del ciclo di incontri "In Conversation with" presso l'Odeon CineHall e workshop al Refettorio di Santa Croce, quali Tim Blanks (*Editor-at-large di Style.com*), Sissel Tolaas (*ricercatrice olfattiva e professional in-between*), Stefan Siegel (*Fondatore di Not Just A Label*), Clemens Thornquist (autore, ricercatore e fashion designer), Diane Pernet (giornalista e fashion blogger, fondatrice di *ASVOFF Film Festival*) e Jane Rapley (*OBE, Professore Emerito Central Saint Martins University of the Arts London*), tre visionari di fama internazionale quali Ou Ning,

attivista e direttore artistico di "Bishan Project" che porterà per la prima volta in Italia *Bishan Commune* presso la Biblioteca Nazionale, Michel Maffesoli, sociologo presso l'Université Paris-Sorbonne e direttore di *Les Cahiers Européens*



I curatori della manifestazione durante la Conferenza



De L'Imaginaire, con la lectio magistralis "Dans le creuset des apparences" e Jan Debbaut, Professore di Studi Curatoriali e Direttore Museale. In calendario, inoltre, tre speciali serate il 13, 14 e 15 maggio, rispettivamente presso Palazzo Strozzi, Villa Favard e il Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Il programma completo degli appuntamenti consultabile sul sito www.iffiti2015.polimodaconference.com. Con Expo Milano 2015 e l'Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, IFFTI 2015 e Momenting the Memento rappresentano un'occasione per valorizzare il connubio tra moda, cultura e arte, simbolo del made in Italy nel mondo.

A sinistra: Ulrik Larsen Coreographed Garment

ICONE A VOLTERRA

Biennio della Cultura

Pier Paolo Pasolini e Terry O'Neill a confronto con Rosso Fiorentino

Fino al 31 dicembre 2015 la Pinacoteca Civica di Volterra propone due grandi mostre fotografiche inaugurate nel mese di marzo: "il cinema di Pier Paolo Pasolini" e "le Icone pop di Terry O'Neill", due grandi artisti diversi tra loro, a volte addirittura opposti nel linguaggio e divenuti essi stessi delle icone. In rassegna, da una parte Pier Paolo Pasolini, regista e poeta nel cui pensiero dominano i corpi e i luoghi del mondo popolare e dall'altra Terry O'Neill, uno dei più grandi fotografi del '900, che ha immortalato le grandi star dagli anni '60 in poi. Le due esposizioni, che si inseriscono nel ciclo del grande evento 2014-2015 "Rosso Fiorentino. Rosso Vivo", sono promosse dal Comune di Volterra, prodotte ed organizzate da Arthemisia Group, realizzate con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra e sponsorizzate da di Generali Italia. "Pier Paolo Pasolini: il cinema in forma di poesia" presenta fotografie di scena, con un testo di indagine interiore sul regista che ricostruisce il tormentato percorso dello scrittore, dal coinvolgimento nella realtà delle borghate alla rivisitazione dei classici fino



Pier Paolo Pasolini dietro la cinepresa



Terry O'Neill - David Bowie

all'urlo disperato nella violenta e crudele allegoria di "Salò". Il legame con Rosso Fiorentino è lampante, come nel ciclo di film del Cristo della metà degli anni '60, che prende vita dalla suggestione che la deposizione di Rosso operò su di lui, come la Deposizione di Volterra, gli suggerì ancora la contrapposizione tra il calvario stilizzato degli altari e della religione ufficiale e la vera sofferenza in bianco e nero di Stracci, il ladrone buono de "La ricotta", che muore sulla croce. L'esposizione arriva nell'anno del quarantesimo anniversario della scomparsa di Pasolini e ne celebra il genio. La mostra "Terry O'Neill-Pop Icons" evidenzia come l'artista, seppur in un altro tempo e con mezzi diversi, esprime come Rosso Fiorentino un temperamento forte e unico. O'Neill come Rosso è stato un pioniere, perseguendo uno stile nuovo e all'avanguardia, carico di potere emozionale. Entrambi gli artisti hanno creato la loro arte seguendo lo spirito dei loro tempi: irrequieti e tormentati per Rosso Fiorentino, rivoluzionari per Terry O'Neill. Curata da Cristina Carillo de Alborno, la retrospettiva propone 47 ritratti delle icone del pop degli ultimi 40 anni. La mostra vede come partner dell'iniziati-

va Ricola e Trenitalia. Inoltre, nelle sale dell'Ecomuseo di Palazzo Minucci Solaini si potranno ammirare le nuove opere dei maestri alabastrai e degli artigiani di arte in bottega di Volterra dedicate alla "Deposizione" di Rosso Fiorentino, firmate da: Genny Granlund e Roberto Bianchi (per Ditta Romano Bianchi con Il rosso intarsiato bianco su bianco in alabastro); Luca Tani e Vito Tognarini (per Fabula Etrusca con Il rosso e il bianco dell'argento in argento e ceramica); Maria Assunta Cannistraro e Renzo Gazzarri (per L'istrice - Stampe d'arte con Il rosso inciso all'acquaforte). La rassegna "Rosso Fiorentino. Rosso Vivo. La Deposizione, la Storia, il '900, il Contemporaneo" a cura di Alberto Bartalini, in cui rientrano le due nuove esposizioni, è il fulcro del programma turistico culturale della Città di Volterra per il biennio 2014/2015, un'occasione per promuovere nel mondo, ancora più che in passato, il più grande capolavoro di Giovan Battista di Jacopo, detto Rosso Fiorentino: "La Deposizione dalla Croce", dipinta dall'artista nel 1521 per la Cappella della Croce di giorno presso la Chiesa di San Francesco a Volterra e capolavoro indiscusso dell'arte italiana.

Razione K

Alla Triennale di Milano una mostra sulle razioni alimentari in uso negli eserciti del mondo, tra precarietà, nutrimento e progetto

Nutriente, leggera, non deperibile, in un contenitore compatto, di poco peso, resistente, facile da usare. Queste le caratteristiche indispensabili di una "razione K", la razione alimentare per i soldati, così chiamata dalle iniziali dei coniugi Ancel e Margaret Keys, studiosi di fisiologia umana, che nel 1939 ricevettero l'incarico dal dipartimento della guerra di studiare una razione di cibo d'emergenza per i paracadutisti americani che sarebbero poi stati lanciati sui cieli d'Europa nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Così nel "gate 27", il laboratorio dell'Università del Minnesota dove lavoravano i due Keys, ha inizio la grande sfida per la selezione di cibi ipercalorici, non deteriorabili, poco ingombranti, che porterà alla realizzazione, attraverso innumerevoli esperimenti, delle 20 razioni militari, compresa una parte del bonus food di Samantha Cristoforetti a bordo della Stazione Spaziale Internazionale, esposte in mostra. Queste razioni di casi esemplari, che offrono un vasto panorama internazionale, dall'Estonia ad Israele, dalla Tanzania alla Nuova Zelanda, dalla Thailandia agli USA ed infine alla stazione spaziale, hanno come comuni denominatori non solo l'essen-



Razione K dell'esercito francese

zialità, l'affidabilità, la funzionalità, la resistenza in situazioni estreme, precarie, rischiose anche in termini di condizioni climatiche, ma anche la ricerca di quei valori che, a migliaia di chilometri di distanza, ricordano al soldato la sua famiglia, la sua terra, le sue abitudini e rispondono alla necessità di mantenere in vita non solo il suo corpo, ma anche il suo spirito. Questa

mostra, a cura di Giulio Iacchetti, con progetto grafico di Massimo Pitis, entra a far parte di un percorso intrapreso dalla Triennale che per tutto l'anno in corso accompagnerà l'Esposizione Universale 2015, con iniziative volte all'approfondimento delle tematiche legate all'alimentazione, alle forme ed ai modi di produzione e del consumo del cibo. **Matilde Mantelli**



Razione K dell'esercito germanico (Foto M.M.)

La razione K fu criticata per l'inadeguatezza del suo contenuto calorico e vitaminico giudicato insufficiente attraverso una serie di studi condotti durante e dopo la Seconda guerra mondiale. La razione diventava rapidamente monotona e sgradita ai soldati per scarsità di menù, somiglianza tra i tre moduli che la componevano e rigidità della distribuzione, con una sola dose al giorno per singolo uomo che, sottoposto allo stress e alle fatiche del combattimento necessitava invece di un apporto calorico ben superiore. Nonostante ciò fino al termine del conflitto la razione K rimase alla base dell'alimentazione dei soldati sul campo, anche per quelli impegnati in ambienti climatici estremi come le truppe da montagna o impiegate nelle jungle della Birmania.

ARTE LOMBARDA DAI VISCONTI AGLI SFORZA

Palazzo Reale di Milano presenta l'arte lombarda commissionata dalle grandi famiglie che governarono la città nel XIV secolo

Il titolo riprende ed omaggia la mostra curata da Gian Alberto Dell'Acqua e Roberto Longhi che nel 1958 rappresentò il momento conclusivo di un ciclo di iniziative volte a far conoscere i momenti più significativi dell'arte lombarda e a proiettare Milano su scala internazionale. La mostra attuale, aperta fino al 28 giugno 2015, offre un ricco percorso attraverso quella che viene ricordata come "età dell'oro" di Milano e della Lombardia, che ha inizio negli ultimi decenni del tredicesimo secolo con la sconfitta dei Torriani da parte dell'arcivescovo Ottone Visconti. Successivamente Azzone, grazie ad una politica ispirata all'accordo tra le opposte fazioni, al riordinamento legislativo e ad una primitiva forma di amministrazione unitaria, sarà in grado di proporre la signoria viscontea come la struttura più forte e sicura, l'unica in grado di assicurare uno stabile assetto all'Italia centrosettentrionale. Per sottolineare ed avvalorare il prestigio raggiunto dalla casata milanese Azzone chiama artisti del calibro di Giotto, le cui testimonianze in Lombardia restano solo attraverso i discepoli, che

fecero proprie le rivoluzionarie ricerche spaziali e volumetriche del grande maestro. Un'ulteriore testimonianza dell'altissimo livello artistico raggiunto sotto Azzone sono le opere di Giovanni di Balduccio, l'erede della grande scuola scultorea pisana, di cui a Milano, nella basilica di S. Eustorgio, si conserva il massimo capolavoro, l'arca di S. Pietro martire. Raccolgono l'eredità culturale di Milano come crogiolo di elaborazione di modelli locali e d'oltralpe e come crocevia di artisti internazionali Bernabò e Galeazzo II, che con le loro consorti Regina della Scala e Bianca di Savoia, donne colte e brillanti, favoriscono la circolazione di opere, idee e modelli iconografici. È il momento del grande scultore Bonino da Campione di cui in mostra possiamo ammirare il ritratto funebre di Alda d'Este, una sagoma compatta e solida connotata da un ruvido realismo. Con Gian Galeazzo, promotore del cantiere del Duomo, l'orizzonte artistico lombardo spazia dalla Francia alla Boemia e Milano, città colta e di grande respiro, raggiunge il vertice del suo processo d'internazionalizzazione



Giovanni di Balduccio. San Pietro martire, prima metà del sec. XIV. Museo civico medievale a Bologna



Il cantiere del Duomo diventa scuola di formazione per artisti lombardi e centro di scambi internazionali con maestranze tedesche, francesi e mitteleuropee. Ne sono testimonianza, in questa sede, straordinarie opere calate appositamente dagli altissimi piloni e dai finestroni del Duomo. Il gusto raffinato ed elegante dell'ambiente visconteo raggiunge il suo apice sotto il ducato di Filippo Maria, uomo erudito e appassionato di storia antica, alla cui corte lavora Michelino da Besozzo, pittore e miniaturista che, con il suo cromatismo vivace e leggero, l'attenzione per il particolare di vita e di costume e l'eleganza del segno, diventerà un punto di riferimento per molta produzione artistica dell'epoca. Sotto gli Sforza si registra uno dei periodi più ricchi sotto il profilo artistico, anche se Milano non è più il crocevia internazionale come ai tempi di Gian Galeazzo. Restano intensi gli scambi con l'arte d'oltralpe, soprattutto con quella fiamminga, come testimoniano le tavole del "Maestro della Madonna Cagnola" riunite per la prima volta in occasione di questa mostra, attribuite a Zanetto Bugatto che aveva lavorato a Bruxelles nella bottega di Rogier van der Weyden. La scultura si avvia verso un processo di

A sinistra: Giovanni da Milano. Crocifissione (1360-65) Collezione Privata England

Arte lombarda. Dai Visconti agli Sforza

ammodernamento stilistico, come documentano le opere di Giovanni Antonio Amadeo e di Giovanni Antonio Piatti, due artisti capaci di coniugare una moderna concezione delle figure con istanze prospettiche ancora sconosciute nell'ambiente lombardo. Sotto Ludovico il Moro si assiste ad una transizione a forme classicistiche sempre più marcate sotto l'influenza di Mantova e Ferrara, allora i due fulcri del rinnovamento artistico in Italia ed in Europa. La ritrattistica registra una scrupolosa resa fisionomica ed una spiccata sensibilità nei confronti dei "moti mentali", frutto della grande lezione leonardesca. **Matilde Mantelli**

La mostra "Arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Milano al centro dell'Europa" è posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, coprodotta da Palazzo Reale e da Skira Editore, Main Partner UniCredit, promuovendo quel progetto nella chiave più pertinente e attuale: quella della centralità di Milano e della Lombardia, alle radici della cultura dell'Europa moderna. L'esposizione è parte di Expo in città, il palinsesto di iniziative che accompagnerà la vita culturale milanese durante il semestre dell'Esposizione Universale.

BTRAMANTE A MILANO

La mostra, voluta dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia e dalla Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici di Milano. è stata curata da Sandrina Bandera, Matteo Ceriana, Emanuela Daffra, Mauro Natale e Cristina Quattrini, con Maria Cristina Passoni e Francesca Rossi, e sostenuta da Giorgio Armani, e dai Media partner Corriere della Sera, Apice Artcare e Willis. Allestita nelle sale della Pinacoteca di Brera, dove le opere delle varie sezioni dell'esposizione interagiscono con le opere della collezione permanente, secondo il progetto di Corrado Anselmi. Catalogo edito da Skira.

BRAMANTE A MILANO

Le arti in Lombardia 1477-1499



Donato Bramante. Eraclito e Democrito - Pinacoteca di Brera

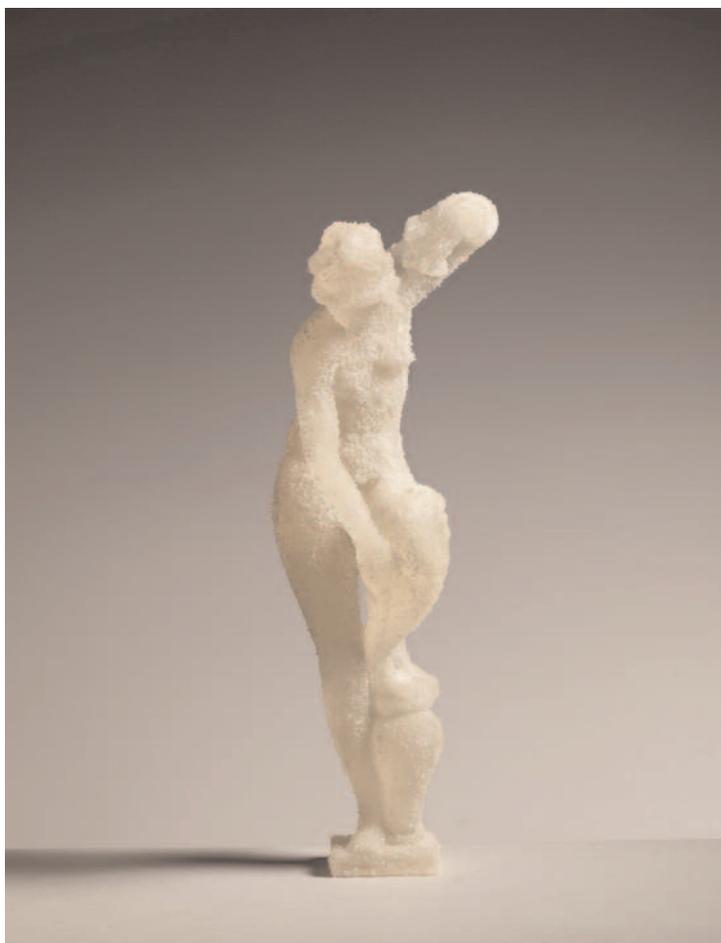
Per commemorare il cinquecentesimo anniversario della morte di Donato Bramante, architetto, pittore, ingegnere, la Pinacoteca di Brera ha voluto rendergli omaggio con una mostra incentrata sulla sua produzione pittorica e su quella dei protagonisti della pittura rinascimentale lombarda. Una rassegna che ha rappresentato una sfida, essendo assai scarse le notizie relative alla giovinezza dell'artista ed a quelle inerenti il suo soggiorno a Milano. Essendo andate perdute quasi tutte le opere citate dalle fonti, la ricostruzione del suo percorso artistico è stata possibile solo attraverso confronti e derivazioni. Bramante arriva a Bergamo in veste di pittore intorno al 1475 dalla corte di Federico da Montefeltro ad Urbino, un ambiente colto e raffinato nel quale si coltivavano molteplici interessi culturali, dalle scienze matematiche a quelle umanistiche. L'unico documento autografo redatto dall'artista in qualità di ingegnere per Ludovico il Moro, una relazione sulla fortezza di Crevola in Val d'Ossola, testimonia il suo elevato livello culturale, è scritta in bella grafia in un italiano puro scevro da influssi dialettali. I primi dati relativi alla sua presenza in Lombardia riguardano le composizioni dipinte ad affresco sulla facciata del Palazzo del Podestà a Bergamo e la

famosa incisione Prevedari, realizzata su lastra metallica dall'orafo Bernardino Prevedari su disegno del Bramante, l'opera che diventerà il manifesto delle invenzioni architettoniche e decorative dell'artista. Il percorso espositivo ha messo in evidenza gli aspetti innovativi della produzione di Bramante e il notevole influsso che questa ha avuto sugli artisti suoi contemporanei. Bramante spazza via i fondi oro, le eleganze tardogotiche e sostituisce le fisionomie generiche con la vivida espressività di volti e gesti. Spicca il ciclo degli uomini d'arme, affreschi strappati dall'abitazione di Gaspare Ambrogio Visconti, amico e protettore, gigantesche figure in atteggiamenti solenni inserite in spazi architettonici classicheggianti ed il famoso "Cristo alla colonna", uno dei nudi più belli della storia dell'arte italiana, dove l'intensa espressione del volto, l'impressionante realismo nella cura straordinaria dei dettagli e l'uso della luce, che restituisce il volume delle singole parti, sono finalizzati al coinvolgimento emotivo dello spettatore. In mostra anche altri protagonisti della pittura rinascimentale lombarda: Bergognone, Butinone, Bramantino, Zenale e Foppa, il pittore che con le sue architetture ha aderito alla poetica spaziale di Bramante. **M. M.**

DOLCI TRIONFI E FINISSIME PIEGATURE

Sculture in zucchero e tovaglioli per le nozze fiorentine di Maria de' Medici

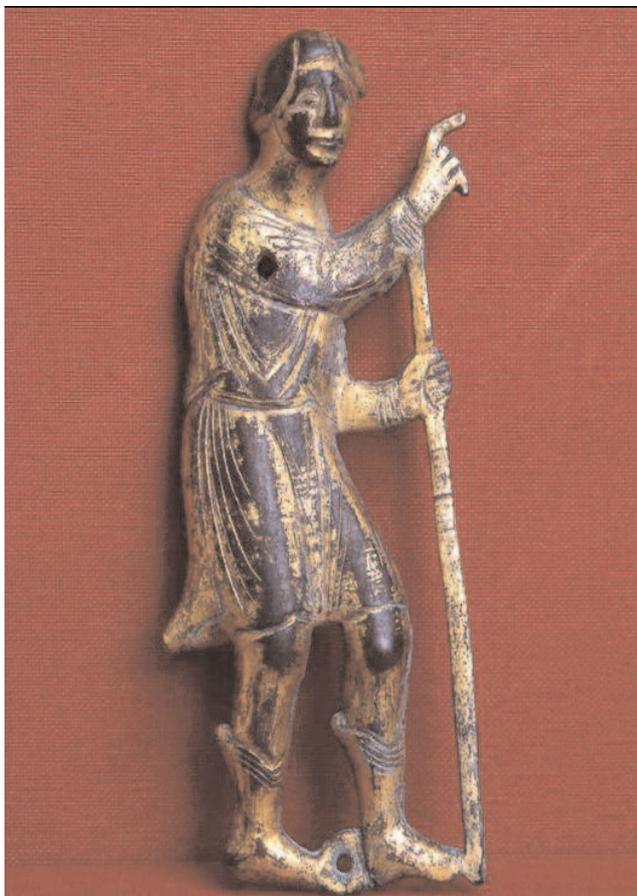
La mostra allestita fino al prossimo 7 giugno presso la Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze, proposta nella circostanza dell'Expo 2015 di Milano, prende spunto dal banchetto tenutosi a Palazzo Vecchio la sera del 5 ottobre 1600 per le nozze fiorentine di Maria de' Medici con Enrico IV di Francia. L'evento storico è stato riportato in maniera dettagliata nella *Descrizione* di Michelangelo Buonarroti il Giovane, in cui compaiono tutti gli allestimenti progettati dall'architetto, scultore, scenografo e ingegnere Bernardo Buontalenti per la tavola regia e per quelle degli ospiti e da Jacopo Ligozzi inerenti al fantasmagorico mobile, la *credenza* a forma di giglio di Francia realizzata per presentare agli invitati ben duemila pezzi del tesoro mediceo. La documentazione archivistica relativa a questa cerimonia, conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, ha messo in evidenza il ruolo cardine rappresentato dalle sculture in zucchero realizzate per l'occasione, vere e proprie opere d'arte, composte su prototipi contemporanei degli scultori fiorentini di fine Cinquecento quali Giambologna, Pietro Tacca, Gasparo Mola, sia quello delle virtuosistiche piegature di tovaglioli di lino. Le sculture in zucchero prodotte per il banchetto del 5 ottobre, molte di dimensioni considerevoli, quella che raffigurava Enrico IV a cavallo di ben 115 centimetri, affiancavano altre ispirate alle Fatiche di Ercole, alle Divinità, alle Cacce e a temi venatori e pastorali, suscitando l'ammirazione della regina e degli ospiti. L'esposizione intende rievocare il banchetto con una suggestiva ricostruzione sia della *mensa regia* sia della *credenza del giglio* e del



suo arredo, rifacimento di Giovanna Fezzi Borella e Claudio Rocca e progetto dell'allestimento espositivo e direzione lavori dell'architetto Mauro Linari. La riproduzione di alcune delle figure in zucchero oggi è opera di Sarah e Giacomo Del Giudice della Fonderia a Strada in Chianti, che hanno seguito le tecniche di fusione tradizionali; le fantastiche "piegature" di tovaglioli sono state realizzate dal maestro Joan Sallas, documento e trasmissione di un'arte che vide proprio a Firenze, con questo celebre banchetto, il suo apogeo. Non potevano mancare le effigi della neo-regina Maria ed Enrico IV e di chi diede vita alle cerimonie e agli apparati, Michelangelo Buonarroti il Giovane, che ne redasse la puntuale cronaca e gli artisti che produssero gli oggetti e ne seguirono l'attuazione, quali Giambologna, Ligozzi, Cigoli, Buontalenti; i musicisti e i letterati che allietarono sia il banchetto e la recita dell'Euridice rappresentata il giorno successivo a Pitti. Interessanti i conti autografi e le fatture rilasciate dagli artisti all'amministrazione medicea relativi soprattutto alle figure in zucchero, così come quella dei bronzi originali di Giambologna e bottega, concessi dal Museo Nazionale del Bargello e dal Musée des Beaux-Arts di Digione. Suggestiva anche la ricostruzione della *credenza del giglio* in cui, in un ideale allestimento, scorrono a video capolavori del tesoro mediceo prestati dal Museo degli Argenti, probabilmente gli stessi che trovarono posto su quel mobile proprio la sera della festa. La mostra, come il catalogo edito da Sillabe, si deve a Giovanna Giusti e Riccardo Spinelli ed è promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana e la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, la Galleria Palatina e Firenze Musei.

Il Medioevo in viaggio

Celebrazione dei 150 anni della fondazione del Bargello



Placchetta con pellegrino. Francia XII secolo - rame dorato - Museo Nazionale del Bargello. Firenze

Il progetto di questa mostra risale al 2011, anno della fondazione del Réseau des Musées d'Art Médiéval, comprendente quattro musei europei: Museo Nazionale del Bargello di Firenze, Musée de Cluny di Parigi, Museum Schnütgen di Colonia e Museu Episcopal di Vic in Catalogna, custodi di importanti capolavori di età medievale appartenenti ai generi della scultura e delle arti applicate. Un ulteriore antico legame, risalente ad oltre un secolo e mezzo fa, unisce inoltre il Bargello al Musée de Cluny quando, a distanza di circa un ventennio l'uno dall'altro, i due musei vennero inaugurati: Cluny nel 1843 e il Bargello nel 1865. Quest'ultimo si proponeva, proprio quell'anno, non più come carcere cittadino, ma come primo museo nazionale dell'Italia Unita. Quindi, per celebrare i 150 anni dalla sua fondazione, il Museo Nazionale del Bargello ha in programma alcune iniziative, che prendono avvio da questa esposizione. La mostra *Il Medioevo in viaggio* presenta oltre 100 opere d'arte quali pitture su tavola, sculture in pietra, miniature, manufatti in avorio, vetrate, placchette di metallo e poi antiche carte geografiche e strumenti usati dai navigatori, sigilli o reliquiari, nonché rarissimi oggetti di uso quotidiano conservatisi fino ai nostri giorni, quali scarpe, borse da messaggero, lettere o cofanetti da viaggio, testimonianze della "cultura materiale". Strutturata in cinque sezioni tematiche la rassegna è stata curata, come il catalogo edito da Giunti da Benedetta Chiesi, Ilaria Ciseri e Beatrice Paolozzi Strozzi, promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con il Segretariato regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Toscana, Ex - Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, il Museo Nazionale del Bargello e Firenze Musei.

L'ARTE DI FRANCESCO

A Firenze Capolavori d'arte e terre d'Asia XIII - XV secolo

Fino al prossimo 11 ottobre la Galleria dell'Accademia, in collaborazione con l'Ordine dei Frati Minori, e la Commissio Sinica (Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani, Pontificia Università Antonianum di Roma) propone la mostra dal titolo *L'Arte di Francesco*, che si propone di documentare ai massimi livelli qualitativi la produzione artistica di diretta matrice francescana (pittura, scultura, arti suntuarie) dal Duecento al Quattrocento e porre in evidenza la straordinaria attività evangelizzatrice dei francescani in Asia, dalla Terra Santa alla Cina, rievocandola anche con oggetti di eccezionale importanza storica e incomparabile suggestione. Tra questi, il corno ritenuto tradizionalmente quello donato al Santo dal Sultano d'Egitto al-Malik al-Kamil nel 1219 a Damietta (Egitto) in occasione del loro incontro e conservato ad Assisi nella Cappella delle reliquie della basilica di San Francesco. Con questa esposizione si è inteso mettere in evidenza non solo le opere dal punto di vista dell'iconografia francescana, ma soprattutto il fatto di essere frutto della committenza dei frati francescani, per tramite delle più prestigiose fondazioni chiesastiche e conventuali e per opera di privati cittadini particolarmente devoti del Serafico e dei suoi più diretti seguaci, quali ad esempio, Santa Chiara, San Bonaventura, Sant'Antonio da Padova, San Bernardino. Curata da Angelo Tartuferi, Direttore della Galleria dell'Accademia e Francesco D'Arelli, Direttore scientifico della Commissio Sinica, la mostra è promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, dalla Ex-Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico,



Maestro di Figline. Maesta' con Santi Ludovico ed Elisabetta (particolare)

Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, dalla Galleria dell'Accademia, Firenze Musei, con l'Ordine dei Frati Minori, da Custodia di Terra Santa, Commissio Sinica della Pontificia Università Antonianum. Catalogo Giunti

IL PARLAMENTO DEL REGNO DI SICILIA

L'Assemblea sorta con un secolo di anticipo rispetto a quella della Gran Bretagna

Ruggero II, detto il Normanno, nel 1130, otto anni dopo il Concordato di Worms, si fece incoronare a Palermo Re di Sicilia dall'antipapa Anacleto II. Sicché, dopo avere ereditato il Ducato di Apulia, divenne anche sovrano delle Due Sicilie, regno che comprendeva Sicilia, Puglia, Calabria, Lucania e Campania). La monarchia di nuovo conio inizia in Inghilterra con la concessione del 1215 della Magna Charta Libertatum di Giovanni Senza Terra, il quale rinunciava con essa agli abusi di autorità, ad una parte della giurisdizione sovrana trasferita ai feudatari, all'imposizione dei tributi senza il consenso del Consiglio Comune del Regno, costituito da ecclesiastici e da nobili di Londra, ammettendo di essere controllato nei suoi atti da 25 baroni. La storia millenaria della Sicilia ci viene tramandata sin dal periodo delle invasioni cartaginesi e musulmane, ma la storia politica della Trinacria inizia alla grande nel periodo normanno. Vittorio Emanuele Orlando pone qualche osservazione sulla priorità del Parlamento siciliano rispetto a quello inglese, nonostante venga rilevato che Ruggero II il Normanno, prima ancora degli inglesi introdusse immediatamente i rappresentanti dei Comuni



Ruggero riceve la corona da Cristo. Chiesa della Martorana (W. C. License)

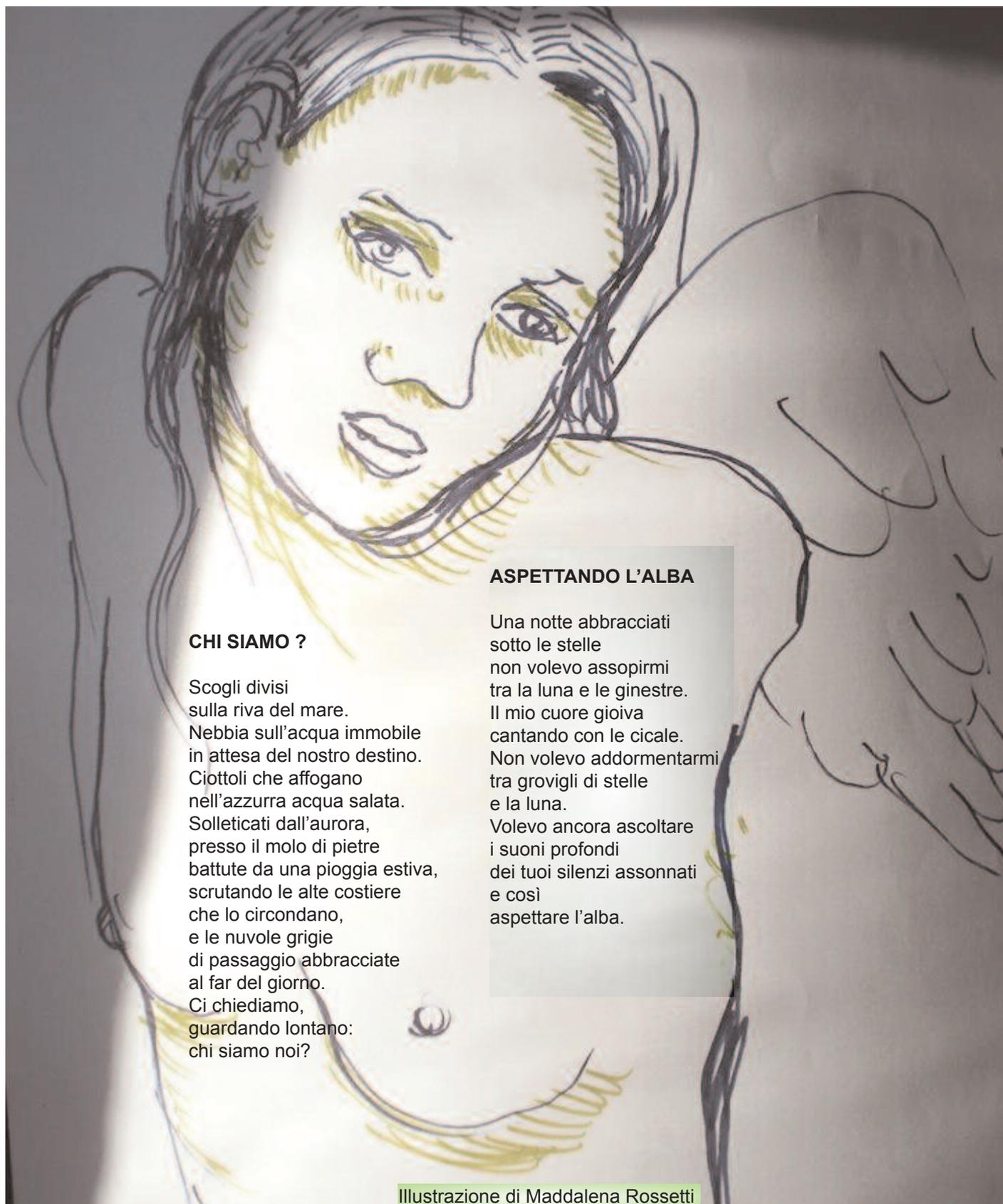


Mappa politica del sud Italia nel 1112 (Wikipedia Commons License)

nella sua Assemblea Parlamentare. Il Parlamento inglese si riunì a Westminster nel 1259 per approvare alcuni provvedimenti utili alla trasparenza dell'amministrazione di Enrico III, ciò avvenne dopo l'anno delle Provvvisioni, ossia degli Statuti di Oxford, secondo i quali i magistrati del re venivano sostituiti da quelli nominati dai baroni; il Consiglio della Corona subiva delle modifiche interne; una Commissione di 24 baroni controllava le finanze dello Stato; il Consiglio dei Quindici avrebbe partecipato alle decisioni degli affari di Stato più importanti. Il grande Parlamento inglese è nato nel 1265. Simone de Montfort, cognato del re per avere sposato la sorella Eleonora, avrebbe desiderato che la Nuova Camera dei Comuni fosse divenuta, sotto la sua lunga manus, l'espressione incontrastata della Monarchia. Invece, la Camera "Bassa" fu costituita dai rappresentanti dei cittadini, della piccola nobiltà campagnola e del Clero. Così fece nascere, insieme alla Camera dei Lord, la più potente monarchia parlamentare europea, nonostante Enrico III fosse stato sconfitto a Lewes nel 1264 dai baroni guidati dal Montfort. Nell'anno successivo, Edoardo I, figlio di Enrico III, vinse ad Eversham, dove il Montfort rimase ucciso e la Camera dei Comuni ebbe la struttura e le competenze rimaste tradizionali per merito del monarca che seppe coordinare i compiti dei due rami del Parlamento britannico. La Sicilia ha mantenuto per sette secoli il primato nel campo delle lettere e delle arti. Anche nel periodo aragonese continuò ad osservare il principio del governo federativo fino a giungere al Vespro che, secondo Benedetto Croce, fu l'inizio di molte sciagure. Esaminando ciò che le date hanno fissato, si ha la certezza che il primo Parlamento Europeo è sorto in Sicilia, a Palermo, oltre un secolo prima rispetto a quello britannico, convalidato da una particolare Costituzione garante di indiscutibili ed univoche condizioni per i diritti dei cittadini. **Lucio Causo**

ESPERIENZE POETICHE

Sogno e realta' nelle liriche di Lucio Causo



CHI SIAMO ?

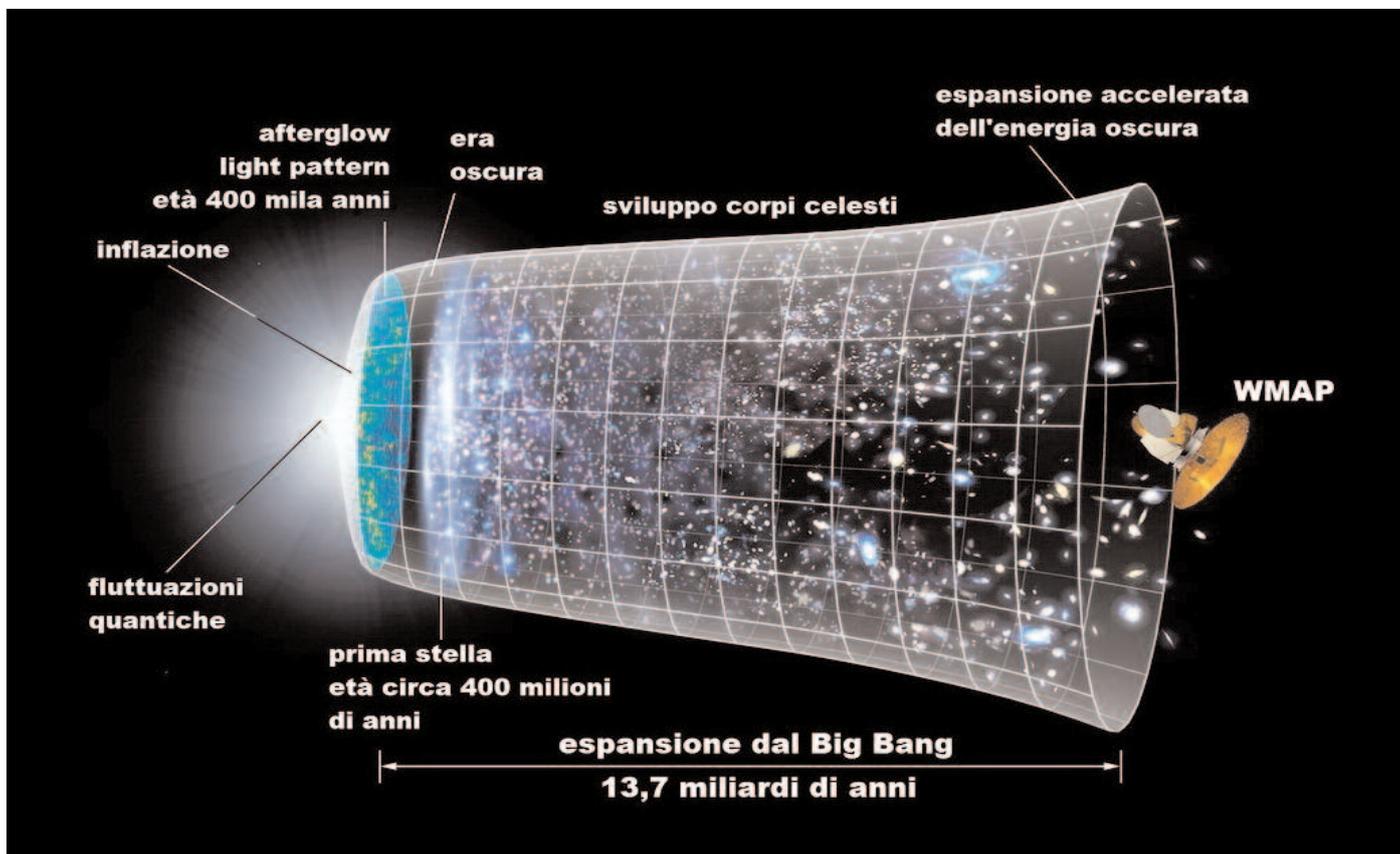
Scogli divisi
sulla riva del mare.
Nebbia sull'acqua immobile
in attesa del nostro destino.
Ciottoli che affogano
nell'azzurra acqua salata.
Solleticati dall'aurora,
presso il molo di pietre
battute da una pioggia estiva,
scrutando le alte costiere
che lo circondano,
e le nuvole grigie
di passaggio abbracciate
al far del giorno.
Ci chiediamo,
guardando lontano:
chi siamo noi?

ASPETTANDO L'ALBA

Una notte abbracciati
sotto le stelle
non volevo assopirmi
tra la luna e le ginestre.
Il mio cuore gioiva
cantando con le cicale.
Non volevo addormentarmi
tra grovigli di stelle
e la luna.
Volevo ancora ascoltare
i suoni profondi
dei tuoi silenzi assonnati
e così
aspettare l'alba.

CREDERE O NON CREDERE? Questo è il dilemma

L'UNIVERSO Cosa dice la scienza



Rappresentazione grafica dell'espansione dell'Unibverso - NASA/WMAP Science Team (QWikipedia License)

Lo scopo di questi appunti è quello di analizzare la compatibilità fra fede e scienza, avendo presente che quest'ultima viene spesso usata dai cosiddetti scienziati per negare l'esistenza di Dio e trattare con supponenza chi non condivide la loro visione. L'argomento viene diviso in parti: la prima riguarda l'universo, la seconda la Sindone, la terza l'evoluzionismo, la quarta il libero arbitrio. Le descrizioni scientifiche sono probabilmente affette da imprecisioni: lo scopo è solo quello di dare un'idea delle varie teorie, sulla base delle quali poter trarre deduzioni utili al confronto con ciò che dice la fede.

Dal Big-Bang alle stelle e ai pianeti

Le più recenti teorie scientifiche ci dicono che il nostro universo ebbe inizio, circa 14 miliardi di anni fa, con il cosiddetto Big-Bang che possiamo immaginare come l'esplosione di un fuoco di artificificio con la differenza che, mentre quest'ultimo si espande in uno spazio già esistente, è stato il Big-Bang stesso a dare origine ad uno spazio prima inesistente, che si espande con l'espansione della materia originata da tale esplosione (come lo spazio all'interno di un palloncino gonfiabile, che si espande con il gonfiamento dello stesso) e, con esso, ha

avuto origine il tempo che fornisce in sostanza una misura di quanto impiega un oggetto a spostarsi da un punto ad un altro dello spazio, concetto quindi privo di significato in assenza dello spazio stesso. Il Big-Bang iniziò con un lampo di luce, cioè di fotoni, la cui energia cominciò a trasformarsi in materia (secondo la formula di Einstein che stabilisce l'uguaglianza fra l'energia, dei fotoni, e il prodotto della massa, cioè la materia, per la velocità della luce al quadrato). Data la presenza della forza di gravità che attrae fra loro tutte le particelle materiali, piccole irregolarità nella distribuzione e nella massa di queste ultime all'inizio del Big-Bang diedero luogo ad adden-

samenti di particelle (l'attrazione fra esse cresce con la loro massa e con la riduzione della loro distanza), durante la loro espansione conseguente all'esplosione iniziale, facendo sì che quanto più un agglomerato di particelle (e quindi la sua massa totale) cresceva, tante più particelle esso era in grado di catturare: è questo il meccanismo che sta alla base della creazione di stelle e pianeti compresa la nostra terra. È importante notare che l'intensità dell'attrazione gravitazionale è regolata da una costante "G" (definita appunto costante gravitazionale) il cui valore fu individuato da Newton, l'autore della teoria della gravitazione universale: i modelli mate-

segue

Crederci o non crederci

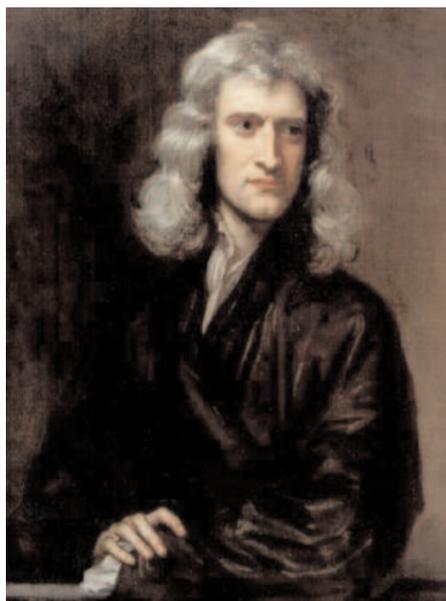
matici dimostrano come sarebbe bastata una piccolissima differenza di tale valore per dar luogo ad un universo completamente diverso dal nostro (o a nessun universo), tale da rendere impossibile la formazione in esso della vita, che non sarebbe comunque stata possibile se nell'universo non fosse presente anche una quantità molto maggiore di materia, di cui nulla si conosce tranne la sua esistenza (dedotta dall'attrazione gravitazionale da essa esercitata) e per questo definita oscura. Tutto ciò non sarebbe comunque bastato ad impedire un rapido collasso dell'universo in formazione se non fosse anche presente una forma di energia, anch'essa definita oscura, data la nostra ignoranza sulla sua natura. Anche materia ed energia oscure sono calibrate per un universo funzionale alla vita.

$$F = G \frac{m_1 m_2}{r^2}$$

Secondo la legge di Newton due corpi (quali p.e. la terra e la luna o la terra e una persona) si attraggono con una forza proporzionale alle loro masse e inversamente proporzionale al quadrato della distanza fra i loro baricentri, essendo "G" la costante di proporzionalità (il peso di una persona non è altro che la forza, calcolata con questa formula, con cui il suo corpo e la terra si attraggono a vicenda)

Il principio antropico e l'ipotesi dei numerosi universi

La bellezza dell'universo, oltre che al suo aspetto che tanto ha ispirato artisti e innamorati, è dovuta alla possibilità di descrivere il comportamento della materia in esso presente attraverso eleganti formule matematiche nelle quali spesso, per renderle congruenti con i risultati sperimentali, compaiono costanti, come la costante gravitazionale "G" i cui valori, se fossero stati leggermente diversi, non avrebbero reso possibile l'esistenza di un universo compatibile con la vita. Questo porta a chiedersi come sia stato possi-



Sir Godfrey Kneller
Ritratto di Isaac Newton

bile che, al momento della sua formazione, l'universo fosse regolato da leggi che si basavano proprio su quei valori, fra una infinità di altri possibili. Poiché la scienza, per definizione, non può far ricorso a interventi soprannaturali, deve ricorrere alle sole leggi del caso, secondo le quali la probabilità di formazione di un universo le cui leggi sono regolate da costanti, come le nostre, compatibili con la vita (ciò che si definisce "Principio antropico") risulterebbe infinitesima. Per trovare una spiegazione razionale tale da non rendere trascurabile la probabilità di formazione del nostro universo si ricorre così all'ipotesi che Big - Bang simili al nostro avvengano in continuazione, in una sequenza infinita di tentativi di creazione di nuovi universi: è evidente che in questo caso "prima o poi" un universo regolato da costanti che casualmente assumono quei valori particolari, tali da rendere la vita possibile, salta fuori (è un po' come se si continuasse ad estrarre numeri dal bussoleto di una lotteria: per quanto improbabile sia, ad ogni estrazione, azzeccare il numero vincente, prima o poi questo arriva). Resta però il fatto che le teorie della scienza devono essere, secondo la definizione del filosofo K. Popper, "falsificabili", deve cioè essere possibile dimostrarne, a fronte di continue verifiche, la eventuale falsità: ciò non è verosimilmente possibile per l'ipotesi dei molti universi la cui effettiva esistenza ben difficilmente

potrà essere dimostrata.

Cosa può dedurre la fede dalla scienza

Le considerazioni svolte portano ad alcune prime riflessioni sulla compatibilità fra scienza e fede. Il *Big-Bang*: la scienza ci dice che tutta la materia che compone l'universo proviene da un "lampo di luce" (i fotoni) iniziale, il che è molto simile al "fiat lux" della Bibbia. Fu proprio un sacerdote scienziato, il gesuita Georges Lemaitre, fra i primi a rendersi conto, nel 1929, che la soluzione alle equazioni della relatività generale di Einstein implicava un universo in espansione e quindi derivante da un punto iniziale. Il *Principio Antropico*: l'ipotesi della creazione continua di nuovi universi cosicché prima o poi ne possa comparire uno, il nostro, in cui si verifichino circostanze favorevoli alla vita ha lo stesso grado di verificabilità (nessuno) dell'ipotesi di un Dio che abbia in qualche modo imposto il verificarsi di tali circostanze. Perché allora i molti universi fornirebbero un'ipotesi razionale e l'esistenza di un Dio no? Ammessa l'esistenza di un Dio (o comunque di una Intelligenza al di fuori del nostro universo) resterebbe comunque da spiegare perché debba essere proprio



Georges Lemaitre
(Wikipedia Commons License)

Crederci o non credere

il Dio dei cristiani quello vero. Ferma restando la fede, che porta ad accettare una "verità" più attraverso il "cuore" che attraverso il cervello (non nel senso di scelta irrazionale ma "oltre" i limiti della ragione), risulta particolarmente enigmatica la Sindone, alla quale sarà dedicato il prossimo articolo. Le *incertezze della scienza*: materia ed energia definite oscure perché nulla si conosce sulla loro natura, insieme coprono il 96% dell'universo, lasciando un misero 4% alla materia ordinaria. Ciò dovrebbe indurre a un po' di umiltà coloro che ritengono le attuali conoscenze scientifiche in grado di escludere Dio.

Conclusioni

In definitiva, già da queste prime argomentazioni si può affermare che la migliore sintesi la fornisce la compianta astrofisica (atea) Margherita Hack: *"sia credere che non credere è un atto di fede"* che, quindi, va oltre i limiti della ragione. Poiché spesso chi la fede non ce l'ha tende a confondere il credente con il credulone, dovrebbe interrogarsi sull'angoscia di chi, come Blaise Pascal (non proprio un credulone ma una delle più grandi menti dell'umanità) vede ne "I Pensieri" il non credente che non si interroga come uno scellerato che, per leggerezza o arroganza, si autocondanna ad un'esistenza eterna infelice, per colpa dell'attimo della sua esistenza terrena. Citiamo il pensiero n.117: *"un uomo in prigione, che non sappia se la sua sentenza è stata pronunciata, che non ha più che un'ora per saperlo; quest'ora basterebbe, se sapesse che la sentenza è stata resa, per farla revocare; è contro natura che egli impieghi quell'ora non per informarsi se la sentenza è stata pronunciata, ma a giocare a picchetto"* e ancora qualche estratto dal pensiero n.134: *"...Dio esiste o non esiste...la ragione qui non può determinare nulla...a una distanza infinita si gioca un gioco in cui uscirà testa o croce...secondo la ragione non potete puntare né sull'una né sull'altra...la vostra ragione non riceve nessuna maggiore offesa da una*



Juan Antonio de Frías y Escalante
Trionfo della fede sui sensi (1667) Olio su legno. Madrid - Museo del Prado

scelta piuttosto che dall'altra...ma la vostra beatitudine? Pensiamo il guadagno e la perdita se scommettete che Dio esiste...se vincete, vincete tutto; se perdetevi non perdetevi nulla. Scommettete dunque che esiste senza esitare" **Consolios**

RESISTERE NEL TEMPO

A Pelago in mostra opere della Collezione Colonna

Fino al 2 giugno Pelago, nello spazio denominato "la Bottega del Ghiberti" (in Piazza Ghiberti) il Comune di Pelago (Firenze) presenta nuovamente al pubblico il grande patrimonio concessogli in comodato gratuito dalla famiglia Ubaldi Ingrosso, l'intera Collezione La Colonna: 262 opere ed altro materiale risalente alla corrente artistica del Realismo italiano. Non potendo ancora esporre tutte le opere di questo grande patrimonio, Pelago ne presenta una selezione di grande prestigio. Tema della mostra sono i 70 anni dalla fine della "Resistenza", occasione per ricordare la forza straordinaria che animò gli uomini e le donne che lottarono per la libertà combattendo una schiavitù fisica, ma anche psicologica. E le 22 opere in mostra rappresenteranno aspetti diversi di quella che poi è diventata "la Liberazione". L'opera più imponente e significativa in rassegna è *Grecia 1952* conosciuta come *Fucilazione dei patrioti* o *Fucilazione di Nicola Beloyannis* di Renato Guttuso che, viste le no-

tevoli dimensioni, sarà ospitata nella sala del Consiglio Comunale. Si tratta di una delle massime espressioni del Guttuso realista degli anni 50, un'opera emotivamente coinvolgente.



Giacomo Manzù. Partigiano appeso

LA PRINCIPESSA D'ORO

Intervista all'archeologa Lukpanova Yana Amangeldievna sul sepolcro d'oro ritrovato in Kazakhstan

Gli archeologi - detectives del passato (Agatha Christie) Ciò che attrae e affascina dell'archeologia e' sicuramente la conoscenza del passato, assemblato pezzo per pezzo dagli archeologi. Anch'io appartengo alla schiera delle persone che segue questa scienza con grande interesse. Senza dubbio, uno dei più famosi reperti del Kazakhstan, che in seguito e' diventato un simbolo nazionale e' l'Uomo d'oro, ritrovato nel 1969 nel sud del paese. Nel 2012, nella parte occidentale del Kazakhstan e' stato rinvenuto un sepolcro datato VI-V sec. a.C. appartenente ad una donna nobile, soprannominata "la Principessa d'oro" per i molti gioielli d'oro che la ricoprivano. Ora, questo sepolcro "d'oro" e' considerato il più antico. Una copia di questo reperto unico si trova nel museo storico del Kazakhstan occidentale, nella mia città Uralsk. Con grande interesse ho visitato la mostra dedicata a questa scoperta e sono riuscita a fare la conoscenza dell'archeologa sotto la cui guida e' stato scoperto e che ha gentilmente accettato di rispondere alle mie domande. **Yana, potrebbe raccontarmi qualcosa di lei?** Mi chiamo Lukpanova Yana Amangeldievna e sono un ricercatore del centro di storia e archeologia del Kazakhstan occidentale. Sono appassionata di archeologia fin dai tempi della scuola. Particolare impulso a questa passione e' stato dato dalla visione degli scavi dell'antica città di Cherson nel 1990. In quel periodo con la scuola abbiamo effettuato un tour in Sevastopol e proprio lì mi hanno permesso di partecipare agli scavi. Solo tre giorni, ma che impressione hanno fatto su di me! Questo evento ha generato in me per lungo tempo l'interesse per l'archeologia. Nel 1996 mi sono laureata presso la Facoltà di Storia dell'Università Statale del Kazakhstan Occidentale di M. Utemisov. Dal 1996 al 2005 ho partecipato a spedizioni archeologiche presso i monumenti storici della città di Saraichik nella regione di Atyrau, presso Berel



Il tumulo in cui e' stata rinvenuta la Principessa d'oro

nella regione di Ust-Kamenogorsk e presso il complesso tumulo Kyryk nella regione occidentale del Kazakhstan. Lavorando con gli archeologi esperti, immergendomi nell'antichità e analizzando i vasi di ceramica mi sono resa conto che l'archeologia non era per me solo un hobby, ma rappresentava la mia futura professione. La mia scelta non e' stata fortuita. Dal 2005 lavoro come ricercatore presso il Centro di Storia e di Archeologia del Kazakhstan occidentale, ho partecipato agli scavi dei complessi di Kyryk Oba II, Kyryk Oba III, Tonkeris I e a quelli della città di Zhaiyk, Aksai III e Oblavka. Dal 2009, sotto la mia supervisione e' stata esplorata la regione Zhanibek, dove sono stati ritrovati circa 200 monumenti archeologici e sono stati portati alla luce i monumenti della prima età del ferro Maytubek I, Akadyr II e nel 2012 e' stato scavato il complesso dove e' stato ritrovato il tumulo Taksai I, che ha portato alla scoperta di un sepolcro unico. Sono autrice di circa

treinta pubblicazioni scientifiche. **Si percepisce quanto e' appassionata al suo lavoro. Potrebbe descriverlo?** Immergersi in un'epoca lontanissima e toccare con mano i reperti dell'antichità comunica una sensazione inspiegabile. Questa professione mi piace moltissimo, mi affascina ed i problemi che inmancabilmente nascono vengono sempre risolti con caparbietà e passione. Per me questo non e' solo un lavoro, ma una ricerca costante attraverso la comunicazione diretta, la collaborazione, mi offre la possibilità di viaggiare, vedere e conoscere gente nuova, questo e' un lavoro che ha tutto. Non e' monotono, e' vivace ed emozionante. **Cosa ci racconta degli scavi e della scoperta della famosa Principessa d'oro?** Sul territorio della regione occidentale del Kazakhstan i primi nomadi hanno lasciato più di un migliaio di tombe, con grandi tumuli "reali" accanto ad altri medi e piccoli a seconda dello stato sociale del defunto. I monu-

La Principessa d'oro

menti più significativi e suggestivi dell'epoca Sauromat-Sarmat nella nostra zona sono i complessi dei tumoli Lebedevka, Kyryk-oba, Oblavka, Aksai III, Kos-oba, Taksai I e moltri altri che hanno dato evidenza dell'interazione delle antiche popolazioni nomadi con quelle dei paesi dell'Est. Nel 2012 il gruppo archeologico, sotto la mia guida, ha trovato un sepolcro unico al mondo che apparteneva a una donna di ceto molto elevato, posta in un sarcofago di tronchi. La decorazione funebre della donna era ricchissima. Sull'abito che la ricopriva si trovavano quattro tipologie di placche d'oro raffiguranti animali, precisamente: placche di forma ovale riproducenti due teste opposte di capra di montagna; di forma quadrata con l'immagine di due teste opposte di pecora; placche sempre di forma quadrata, con struttura a svastica, con quattro teste di grifoni disposte in una composizione circolare e placche simili alle ultime citate ma che differivano soltanto per le dimensioni. Interessante e' stato notare che le lamine a forma di svastica costituivano gli elementi principali dell'abito, posizionate accanto a torace, spalle e sulla schiena. Ornavano le maniche ciondoli e amuleti costituiti da denti e zanne di lupo incastonati nell'oro e decorate con file di triangoli molto simili a quelli rinvenuti nella necropoli di Sardi e in un tumulo della Lidia orientale. Il vestito era decorato da perline d'oro di forma biconica, cave, saldate alle estremità da due mezzi coni. Su ogni perlina si potevano osservare otto incavi longitudinali e due fili d'oro intrecciati. La principessa indossava un alto copricapo a forma di cono, una struttura complessa di cui, purtroppo, era rimasta solo la parte superiore coronata da un pinnacolo, con la raffigurazione della testa di una capra di montagna. Al polso indossava due braccialetti d'oro con la scena di un predatore cornuto che attacca un erbivoro. Ai lobi portava due pendenti e al collo una collana realizzata in tondino d'oro massiccio. **Oltre a questi gioielli unici sono stati ritrovati anche gli utensili domestici? Cosa esattamente?** L'inventario di ciò che conte-



Il pettine. Ricostruzione di Krym Altynbekov

neva la tomba ha evidenziato una grande varietà di oggetti. La donna teneva nella mano destra uno specchio bilaterale in bronzo, con maniglia laterale e custodia di noce. Il manico dello specchio era decorato con due teste speculari stilizzate di grifoni. Accanto alla mano sinistra vi era una fiala di vetro a forma di vaso miniaturizzato di colore blu scuro e nella parte centrale della fossa era collocata una ciotola in legno, non completamente conservata, con sei forgiature d'oro sul bordo. Accanto alla tazza una caldaia di bronzo e un braciere, una coppa policroma e tutto intorno una manciata di perline. La caldaia, di forma emisferica, aveva pareti rastremate verso il beccuccio, a forma di cammello. Questi recipienti venivano utilizzati in vari culti rituali. Infatti, i bracieri erano elementi tipici di questi culti e, senza dubbio in rituali influenzati dall'Est. A riprova di tutto questo, nell'angolo a nord-ovest della fossa sono stati trovati alcuni elementi per rituali: una

scatola di noce con all'interno una gamba di lupo, un coltello con un manico di osso, un pettine di legno con una scena di battaglia, un piccolo vaso di alabastrino, zanne e denti di lupo, un mortaio col pestello e della la ghiaia. E' possibile che le zanne e gli amuleti siano stati realizzati da artigiani locali. Inoltre, abbiamo trovato anche cinque completi di briglie per il cavallo. **Un oggetto che mi ha interessato molto e' il pettine di legno. Potrebbe raccontare qualcosa di più in proposito?** Tra tutto ciò che e' stato ritrovato in Taksai I, il pettine di legno rappresenta un unicum. Al centro si può osservare una scena di battaglia con due guerrieri sopra una biga che combattono contro un nemico a piedi. La scena e' in rilievo e molto realistica. La biga nel Medio Oriente aveva un ruolo importante in termini ideologici, simbolo della discesa agli inferi di un sovrano. **Quali conclusioni si possono trarre da questo ritrovamento?** Abbiamo un sepolcro,

La Principessa d'oro

che parla dello status speciale di questa donna, forse una sacerdotessa. Qui, oltre a gioielli d'oro sono stati ritrovati uno specchio in bronzo riccamente decorato e alcuni amuleti, gli attributi indispensabili delle sacerdotesse Sarmati. Dato che il luogo si è conservato molto bene, abbiamo avuto la possibilità di ricostruire completamente l'abbigliamento della "principessa d'oro". Gli oggetti rilevati appartengono alla produzione sia locale che estera (Achemenide e Iran) e alcuni sono vere e proprie opere d'arte che testimoniano il notevole livello artistico e culturale di questo popolo antico. Sulla base di dati oggettivi è possibile affermare che ci potrebbe essere stata una più stretta integrazione culturale tra le popolazioni nomadi di Priural con i centri agricoli dell'Asia Occidentale. **Una singola copia del ritrovamento è custodita nel Museo Storico di Uralsk. Dove si trova il reperto originale?** Alcuni elementi del costume della Principessa



Lo specchio della Principessa d'oro

sa sono ora custoditi nel Museo Nazionale di Astana, dove è possibile ammirare anche la ricostruzione scultorea. Purtroppo, non è stato possibile effettuare una ricostruzione antropologica in quanto il sepolcro è stato sottoposto al culto rituale del fuoco. Ora si procederà con la ricerca multidisciplinare sui materiali di Taksai. Nel mese di ottobre del 2015 abbiamo in programma di tenere una conferenza durante la quale saranno discussi i risultati dello studio sulla base dei materiali del tumulo Nr.6, Taksai I. Una cosa molto importante per i ricercatori è rappresentata dal fatto che il tumulo non è stato mai saccheggiato, e è rimasto in forma "pura" e questo per gli archeologi e gli studiosi è una grande opportunità che permette di non supporre soltanto, ma di giungere a conclusioni oggettive. **Elvira Aijanova**



Un particolare ringraziamento all'archeologa Lukpanova Yana Amangeldievna da parte di Elvira Aijanova e della Redazione di Aksainews per la disponibilità, la gentilezza e le fotografie offerte.

AKSAI news



<http://www.sfera-ru.com/>



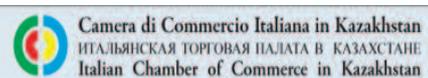
www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704